

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

314^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 15292

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 15291

Approvazione da parte di Commissione permanente 15291

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 15291

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numeri 834/74 e 1495/74, concernenti zucche-

ri destinati alla alimentazione umana »
(1707) (Relazione orale):

FARABEGOLI, *relatore* Pag. 15316

PIVA 15321

Discussione e approvazione:

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 »
(1503):

ALESSANDRINI, *relatore* 15304

BERTONE 15311

CATELLANI 15292

DI VAGNO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . 15308

NENCIONI 15303

NOE 15313

VERONESI 15295

INTERROGAZIONI

Da svolgere in Commissione 15327

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 18 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MONTINI e BURTULO. — « Modifiche delle tabelle A e B annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 644, per il ripristino degli Uffici distrettuali delle imposte dirette di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo, nonché degli Uffici del registro di Sacile, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo » (1725);

SICA e BARRA. — « Estensione della facoltà concessa al Ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni, in ordine al conferimento di posti di uditore giudiziario » (1726).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati **SERRENTINO; ALLEGRI** ed altri. — « Proroga dei termini previsti dagli articoli 21 e 40 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1713);

Deputato **MAMMÌ.** — « Modifiche all'articolo 39 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1716), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta del 18 luglio 1974, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i seguenti disegni di legge: **COPPOLA e SICA.** — « Disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai » (1624); **VIVIANI** ed altri. — « Riconoscimento di benefici in favore dei notai ex combattenti e categorie equiparate » (1462), *in un testo unificato e con il seguente titolo:* « Disciplina dei concorsi per trasferimento dei notai »; *dal disegno di legge n. 1462 la Commissione ha stralciato l'articolo 1 che viene a costituire il disegno di legge:* **VIVIANI** ed altri. — « Attribuzione di benefici in favore dei notai ex combattenti e categorie equiparate » (1462-bis).

**Annunzio di sentenze
trasmesse dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 17 luglio 1974, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 116, primo comma, della legge 25 settembre 1940, n. 1424 (legge doganale), nella parte in cui, quanto alle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, impone la confisca anche nella ipotesi di appartenenza di esse a persone estranee al reato alle quali non sia imputabile un difetto di vigilanza; dell'articolo 301, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1973, n. 43 (testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale), e dell'articolo 87, primo comma, della legge 17 luglio 1942, n. 907 (legge sul monopolio dei sali e tabacchi) (Sentenza n. 229 del 9 luglio 1974) (*Doc. VII, n. 89*);

del combinato disposto dell'articolo 2, secondo comma, lettera *a*) della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti), e dell'articolo 23 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), nella parte in cui esclude che sia dovuto il trattamento minimo della pensione diretta per l'assicurazione obbligatoria INPS ai titolari di pensione di reversibilità a carico di altri fondi o gestioni speciali di previdenza oppure a carico di amministrazioni dello Stato (Sentenza n. 230 del 9 luglio 1974) (*Doc. VII, n. 90*);

dell'articolo 9, ultimo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 (Trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato) (Sentenza n. 236 del 9 luglio 1974) (*Doc. VII, n. 91*);

dell'articolo 284, n. 2, del Codice civile, nella parte in cui esclude che la legittimazione per decreto del Presidente della Repubblica possa essere concessa quando, esistendo i soggetti ivi indicati, gli stessi siano maggiorenni e abbiano dato il loro assenso (Sentenza n. 237 del 9 luglio 1974) (*Doc. VII, n. 92*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 » (1503)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo ordinario di lire 60 miliardi per l'anno 1974 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Catellani. Ne ha facoltà.

C A T E L L A N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, si riparla oggi in Senato del Comitato nazionale per l'energia nucleare. È un argomento questo che tiene banco da molti anni particolarmente in sede di Commissione industria e che ha senz'altro contribuito, per parte sua, ad accrescere notevolmente la ponderosità degli atti parlamentari all'archivio.

È un argomento che pure ha creato più di un fastidio e imbarazzo all'illustre relatore collega Alessandrini, il quale deve proprio alla profonda stima che sia la maggioranza che l'opposizione nutrono per la sua capacità, la sua preparazione e la sua obiettività l'essere riuscito a contenere le numerose riprese di un dibattito, pure acceso e vivace, nei limiti che non hanno mai travalicato la migliore correttezza parlamentare. Non è stato certamente facile; e questo è il migliore riconoscimento, riteniamo, che gli possa essere tributato.

Riteniamo anche necessario con uno sforzo di volontà non indifferente vincere la tentazione e la suggestione di rifare *ab ovo* la lunga storia delle travagliate vicende che direttamente e indirettamente si rifanno al CNEN. Potrebbe essere interessante e istruttivo, ma tremendamente prolisso e soprattutto, in frangenti come questi, carico di un potenziale centrifugo certamente non opportuno.

Ci limiteremo quindi ad una estrema sintesi non tanto per attribuirci, autonomamente, una coerenza di fondo sul problema — che nei suoi sviluppi ci ha visto alternativamente all'opposizione ed alla maggioranza — e neppure per evidenziare il profondo senso di responsabilità del quale ci siamo sempre fatti carico, dentro e fuori del partito, per contenere la spinta delle nostre non lievi divergenze, sicuri che nessuno potrà contestarci la sofferta linearità del nostro atteggiamento, ma unicamente per dare ragione e testimonianza della nostra posizione in questa che potrebbe essere, ma temiamo che non sarà, l'ultima vicenda parlamentare del CNEN.

Riandiamo con questa velocissima carrellata retrospettiva al lontano ottobre del 1968, quando il nostro Gruppo con il disegno di legge n. 204 proponeva l'istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare, ENEN. Evidenziavamo allora, nel 1968, a otto anni di distanza dalla creazione del Comitato nazionale dell'energia nucleare, l'esigenza dell'adeguamento dei fini istituzionali dell'ente all'importanza sempre crescente della politica di ricerca e sviluppo nucleare, armonizzandoli al programma di sviluppo economico nazionale; obiettivi questi perseguibili soltanto con l'ausilio di un profondo rinnovamento delle strutture interne del CNEN e con il conferimento allo stesso di una più ampia, incisiva e concreta capacità di operare. Il proporre l'istituzione dell'ENEN, cioè di un ente, al posto del CNEN, cioè di un comitato, non era un mero cambio di sigle, ma voleva significare anche formalmente un salto di qualità. Voleva significare soprattutto l'assunzione da parte dello Stato dell'iniziativa nel campo nucleare,

sia nel settore della ricerca che in quello dell'applicazione, per una somma di motivi a nostro avviso validissimi allora come oggi e che illustrammo con considerazioni di ordine politico, sociale ed economico.

Occorsero quasi tre anni, dall'ottobre del 1968 al giugno del 1971, per arrivare all'approvazione di un disegno di legge tanto snaturato e svuotato da costringerci ad una dichiarazione di disconoscimento di paternità; disegno di legge che fu modificato anche nel titolo che risultava essere « Nuove norme relative alla ristrutturazione del CNEN ».

Altri due anni furono necessari per dare corso, sia pure nell'ambito del provvedimento approvato, alla ristrutturazione effettiva del CNEN e arrivare all'insediamento del nuovo consiglio d'amministrazione.

Nel frattempo l'ingegnere Alessandrini si affannava con un ponte ad arcate plurime ad assicurare i contributi finanziari annuali, asserendo ogni volta che quello doveva essere considerato l'ultimo atto di una procedura di emergenza — sono parole sue e quanto sofferte è facile intuire — e soprattutto ribadendo con estrema obiettività che il mancato stanziamento pluriennale dei fondi comprometteva gravemente l'attività stessa del comitato.

L'ultima arcata del ponte Alessandrini, quella che doveva portare la sussistenza per il 1974, non poté essere gettata malgrado noi fossimo disposti a piegarci ancora una volta alla realtà delle cose, soprattutto per non far pagare al consiglio del CNEN delle colpe che non erano sue, poichè i colleghi comunisti chiesero la remissione del provvedimento dalla sede deliberante della Commissione all'Aula.

Nel frattempo il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che stava esaminando dall'autunno dello scorso anno il piano quinquennale del CNEN, in data 10 luglio, con una delibera che ancora non conosciamo, esprimeva il suo benessere avallando così l'impressione che qualcuno può essersi fatta che senza questo *ultimatum*, senza questa prova di forza, il piano del CNEN giacerebbe forse ancora nei cassetti dell'ufficio studi del CIPE.

Ci sono evidentemente in tutta questa storia, dal rifiuto di creare un ente nucleare alle palesi perplessità del CIPE, delle motivazioni di fondo costanti, mai esplicitate ma soltanto intuibili e verificabili *ex post*, che dietro un velo di apparente incoerenza, di inerzia macchiata di negligenza, adombrano invece un preciso disegno ispirato ad una logica che noi non accettiamo, come non l'abbiamo mai accettata, ma che esiste.

Non diciamo queste cose, onorevole rappresentante del Governo, per il gusto di una polemica fine a se stessa che oltretutto contrasterebbe con il senso di responsabilità e concretezza al quale ci siamo sempre informati, ma perchè riteniamo che il voler ipocritamente ignorare questi problemi, che sono in realtà fondamentali, significhi in definitiva fare il gioco di coloro che, consenteci di forzare gli accenti, vorrebbero relegare il CNEN nel limbo degli enti inutili.

È necessario chiarire l'equivoco di fondo che sta a monte di tutti gli altri problemi, togliendo al concetto di ricerca di Stato tutte quelle limitazioni formali e dimensionali che in realtà la imbrigliano e costituiscono una sicura e comoda difesa di quella parte rinunciataria dell'industria italiana che si accontenta di sopravvivere senza puntare decisamente sul rinnovamento tecnologico e che trova conveniente il sistema del finanziamento diretto della ricerca industriale privata senza controllo alcuno da parte della struttura tecnica dello Stato.

Tutto ciò inoltre non garantisce alcuna armonizzazione tra i singoli obiettivi della ricerca e le esigenze fondamentali dello sviluppo della nazione affidandosi al superato ed anacronistico concetto delle discipline concepite come sistemi chiusi, mentre i moderni progetti di ricerca tendono sempre più ad integrare competenze culturali e scientifiche prima appartenenti a sistemi tra loro indipendenti.

La collaborazione coatta con le industrie nazionali specializzate, che la legge impone al CNEN, costituisce una delimitazione troppo stretta e vincolante che pregiudica in partenza le possibilità operative e di svilup-

po del comitato stesso. Una seria riconsiderazione a nostro avviso si impone. Ma è soprattutto necessario che il Comitato interministeriale per la programmazione economica, nell'esercizio delle sue tipiche funzioni di programmazione, espliciti uno specifico, rigoroso e permanente coordinamento di tutta la materia assicurando una collaborazione organica non soltanto fra il CNEN e l'industria privata, ma anche fra il CNEN e gli altri enti di Stato interessati alla politica nucleare.

Abbiamo inteso, a questo ultimo proposito, in sede di Commissione delle precise denunce avanzate dal senatore Veronesi relative a disinvolti e del tutto autonomi comportamenti di enti statali. Auspichiamo che il Governo nella sua replica voglia rispondere con chiarezza ricordando che il CIPE già nelle sue precedenti delibere (poichè l'ultima, come ho precisato, ancora non ci è pervenuta) aveva affrontato il problema approvando le linee per una politica nucleare italiana evidenziando la necessità di un maggior coordinamento delle attività dei vari organismi nucleari che operano nel nostro paese ed in particolare del CNEN, dell'Enel e delle imprese a partecipazione statale e private. In queste precedenti delibere si ribadiva il ruolo fondamentale del CNEN quale centro di ricerca e promozione nucleare per l'industria italiana. Si tratta solo di rispettare e di far rispettare queste linee di sviluppo. Lo stesso piano quinquennale del CNEN che ha ricevuto da pochi giorni la approvazione del CIPE — il che costituisce il suggello formale di tutta la vicenda — pone con chiari termini queste inderogabili esigenze di coordinamento: le pone soltanto, certo, poichè non è nella facoltà del consiglio del CNEN di prescriberle, ma non v'è dubbio alcuno che sono una condizione determinante; non accoglierle, a nostro avviso, vorrebbe dire vanificare tutto quanto di positivo è pur stato fatto in questi anni; significherebbe lasciar ripiombare la politica nucleare italiana nella più perniciosa delle confusioni.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il sia pur minimo contri-

buto storico e critico che abbiamo voluto apportare in questa occasione costituisce un'ulteriore testimonianza del profondo ed obiettivo interesse che abbiamo sempre dedicato all'argomento. Al di là e al di sopra delle polemiche e delle vicende stesse a noi preme essenzialmente che il CNEN sia effettivamente posto in condizione di operare proficuamente in un campo nel quale — e le recenti discussioni sulle mozioni afferenti alla crisi energetica lo hanno ampiamente confermato — si giocherà in questi ultimi anni del ventesimo secolo il destino del nostro paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, la discussione in Aula di questo disegno di legge è stata voluta dal Gruppo comunista. Noi infatti abbiamo rifiutato di adire ad un esame del provvedimento in Commissione deliberante come era stato insistentemente richiesto dalla maggioranza governativa.

Questo atteggiamento ha trovato motivazione in varie ragioni ed ha una sua storia che non esito a definire emblematica. Su questa questione e sulla nostra determinazione al momento del voto si intratterrà un altro collega del Gruppo comunista, il senatore Bertone.

Desidero tuttavia precisare che, ancora una volta, ci siamo mossi con senso di responsabilità, con coerenza politica, nell'interesse del paese. Non abbiamo inteso dare luogo ad uno scontro inutile, perditempo come si suol dire, ma proporre da una tribuna più vasta all'opinione pubblica la realtà di una situazione divenuta paradossale e non priva di oscurità inquietanti, sulle quali è doveroso attirare l'attenzione del Parlamento.

In realtà siamo chiamati ad approvare un « provvedimento ponte » per la quinta volta consecutiva. Sono cinque anni che, in attesa di un piano di sviluppo polienna-

del CNEN, si procede con provvedimenti ponte. La relazione illustrativa del disegno di legge traccia una sintetica storia delle tormentate vicende di questo ente nell'ultimo quinquennio, vicende che sono il riflesso certo di quelle drammatiche degli anni precedenti. È proprio da questa storia che noi abbiamo tratto stimolo per rifiutare la Commissione deliberante e per resistere a pressioni che ci venivano da più parti e che facevano leva sulla gravissima situazione finanziaria del CNEN.

Noi abbiamo valutato ogni aspetto del problema, ed abbiamo scelto per la difesa della dignità del Parlamento, in primo luogo, e per il futuro ed il prestigio del CNEN.

Ci sono note le situazioni finanziarie e di cassa del CNEN.

Verso la fine di giugno, fra il fondo di riserva iscritto nel bilancio di previsione del 1974 e corrispondente a circa 1 miliardo e 100 milioni ed il maggiore avanzo di amministrazione rispetto alla iscrizione previsionale del 1974 (consolidatosi in circa 3 miliardi e 300 milioni) l'ente aveva una disponibilità complessiva per iniziative ed interventi non finanziati nel bilancio di previsione del 1974 di circa 4 miliardi e 400 milioni.

Gli impegni assunti ed inderogabili, come: sottoscrizione della prima quota di aumento capitale di EURODIF a titolo di anticipazione del CNEN, in attesa del provvedimento legislativo di finanziamento *ad hoc*; finanziamento azioni ex 1973; contratto Merisinter; contratto IBM; atto aggiuntivo contratto Nuova Pignone, hanno raggiunto l'importo di circa 4 miliardi e 100 milioni.

Alla fine di giugno quindi la disponibilità finanziaria iscritta sul fondo di riserva si aggirava sui 300 milioni.

Ma c'è di più; a fronte di questa disponibilità finanziaria residua, iscritta nel fondo di riserva, l'ente ha esigenze di finanziamento particolari, fra le quali: un supplemento per 600 milioni ai laboratori nazionali di Frascati; completamento per lo stanziamento al contratto di associazione EURATOM-CNEN per la fusione nucleare; ampliamento del laboratorio di radiobiologia Marina di Fiascherino; contributo all'Eurochemic;

collaborazione CNEN-Centro sperimentale metallurgico.

Non ho citato che le più importanti; globalmente si tratta di un impegno finanziario di circa 1 miliardo e 600 milioni.

Dal raffronto delle disponibilità rispetto alle esigenze, risulta un *deficit* finanziario di circa 1 miliardo e 300 milioni.

La situazione non è allegra, anzi è molto preoccupante. La maggior parte di queste iniziative potrà essere realizzata solo recuperando l'anticipo versato per l'adesione ad EURODIF, ma ciò avverrà dopo l'approvazione del dispositivo legislativo previsto.

Anche la situazione di cassa è allarmante.

La gestione del bilancio di previsione del CNEN per il 1974 è stata autorizzata per importi mensili non eccedenti un dodicesimo delle entrate. Ciò sta avvenendo con la disponibilità di cassa derivante dai residui e dall'avanzo di amministrazione.

Per la gestione ordinaria e per l'azione straordinaria — e cioè il secondo aumento del capitale sociale EURODIF — l'ente ha di fronte a sé la reale prospettiva di dover ricorrere al credito bancario, con i relativi pesanti oneri per gli interessi. A meno che non venga bloccata ogni attività e contemporaneamente vengano sospesi tutti i pagamenti compresi gli stipendi. Proprio in previsione di ciò la commissione amministratrice ha preso una delibera con la quale si chiede al Ministro l'autorizzazione a far ricorso al credito, per ogni evenienza.

Se questa era la situazione fino a giugno — chiedo scusa dei forse troppo lunghi dettagli — essa non sarà certo migliore alla fine di luglio; anzi sarà peggiorata.

Questo ci è ben chiaro e ci era ben chiaro anche quando abbiamo preso la decisione di portare in Aula il dibattito.

Ma dove sta la causa prima di questa situazione? Di chi sono le responsabilità dei gravi frangenti del CNEN? Perché ciò continua ad accadere con una costanza che non può non destare legittimi sospetti?

Certamente nessuno può ascrivere alla nostra opposizione l'origine dello stato di confusione e di incertezza che coinvolge il CNEN e, più in generale, la politica energetica del nostro paese.

Per quel che riguarda il ritardo con cui viene assunto il presente provvedimento, io prego gli onorevoli colleghi ed il signor Ministro di meditare su queste due date: il provvedimento in discussione è stato approvato dal Consiglio dei ministri nel dicembre del 1973; da notare che è stato assunto a distanza di circa tre mesi dal ricevimento della proposta del piano quinquennale 1973-1977 del CNEN e con la evidente volontà di rinviare ancora la definizione della politica dell'ente; è stato comunicato alla Presidenza del Senato il 6 febbraio 1974.

Sono trascorsi ben 5 mesi senza che chi di dovere — pur se continuamente sollecitato — abbia preso alcuna iniziativa per avviarne l'*iter*.

Perché si è dormito sul disegno di legge? E perché lo si è acciuffato affannosamente per proporlo all'*iter* legislativo accelerato come chi sentiva di avere cattiva coscienza?

Noi, e lo preciserà il senatore Bertone, avremmo anche accolto questa richiesta, a patto che essa fosse stata contestuale alla presentazione del piano quinquennale. Ciò non è avvenuto e non potevamo, proprio per la responsabilità che ci compete, non fare la nostra parte, ed attirare sul problema l'attenzione dell'opinione pubblica. Inoltre il provvedimento ponte avrebbe avuto un senso se fosse stato assunto subito, cioè nel febbraio scorso; quanto meno avrebbe consentito all'ente di operare, anche se a finanziamento ridotto, nella prospettiva programmatica che si era data, senza perdere altro tempo prezioso.

Qualcuno ha obiettato che il *referendum* e la mezza crisi di fine primavera sono state le cause effettive del ritardo. Non accettiamo questa giustificazione. Intanto sia l'uno che l'altra non sono avvenute per nostra volontà: anzi! Il fatto si è che, ancora una volta, gli equivoci, i sottintesi, le furbizie e le lotte interne della coalizione governativa hanno mostrato quanto danno arrecano al paese. E le vicende odierne del paese, sia economiche che politiche, confermano il nostro giudizio.

Mi si consenta, signor Presidente, signor Sottosegretario ed egregi colleghi, dedica-

re il mio intervento ad alcune considerazioni più generali che, seppure incentrate sull'oggetto della nostra discussione, ne allargano l'orizzonte, ne approfondiscono la conoscenza e ne arricchiscono il quadro. Non si tratta di inutili divagazioni o di inopportuna dilatazione del dibattito; ritengo invece che un discorso più ampio ed una riflessione attenta e critica sulla problematica più generale suggeritaci dal provvedimento in esame, ci consenta di premere per soluzioni più organiche e più valide.

Del resto questa esigenza scaturisce dalla congiuntura energetica e dalle prospettive del suo superamento.

Ci sono varie ragioni che motivano questo orientamento, anche se, dopo la recentissima approvazione da parte del CIPE del piano quinquennale 1973-1977, sembrerebbe più idonea, come occasione di un dibattito di respiro programmatico, la discussione del piano stesso.

Innanzitutto non va dimenticato che è dal 1969 che il CNEN non ha una direttiva, né una prospettiva programmatiche, non per colpa dei dirigenti, ma per carenze di direzione politica.

In secondo luogo l'attuale presidente dell'ente, nel corso dell'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica del paese presso la 7ª Commissione del Senato, faceva presente l'urgenza dell'approvazione del piano e del conferimento dei relativi finanziamenti; anzi, aggiungeva che senza prospettive programmatiche poliennali certe, si sprecano soldi, non si utilizzano i quadri, non si raggiungono obiettivi.

In terzo luogo una sollecitazione vivace, nello stesso senso, è stata rivolta dalla Giunta esecutiva del CNEN alla Commissione interparlamentare di vigilanza sull'ente in un incontro avvenuto all'inizio della primavera. Si è parlato in quell'occasione di urgenza, per non « perdere importanti treni in partenza ».

Per queste ragioni, ed altre ancora che non intendo richiamare, abbiamo voluto ampliare il dibattito e compiere un'azione di pressione sul Governo.

Vorrei cominciare dapprima col sottolineare una curiosa ma rivelatrice espressione, usata nella relazione introduttiva al disegno di legge posto alla nostra attenzione. Esso prevede, e cito ora testualmente, « l'assegnazione al CNEN di un contributo per il 1974 di lire 60 miliardi, contributo che si ritiene possa fornire all'ente mezzi finanziari adeguati allo sviluppo dei programmi, anche se ancora su di una linea conservativa ». Si rilevi, egregi colleghi, quel « conservativa »: cosa significa? Certamente che non si vuole fare morire il CNEN, ma anche che non lo si vuole far vivere. C'è qui come *lapsus* freudiano, la chiara manifestazione di una concezione statica della vita dell'ente. Sopravvissuto alle tempeste ed agli assalti del 1973, non gli si è tuttavia assegnato quel ruolo dinamico la cui assenza oggi paghiamo cara.

Ovviamente, quando parlo di *lapsus*, non intendo cercare una spiegazione a livello psicologico dei fatti. È chiaro, e noi lo denunciavamo, che alla base di ogni scelta e di ogni azione sta un preciso orientamento politico. Del resto consentitemi di richiamare alla vostra memoria ciò che è accaduto in quest'Aula nei giorni 30 e 31 gennaio del 1974. Si discutevano mozioni, interpellanze ed interrogazioni che avevano per oggetto la crisi energetica.

In tutto il dibattito nessuno della maggioranza ha fatto cenno ai compiti del CNEN; nelle iniziative proposte dalla coalizione governativa ed espresse in un ordine del giorno, del CNEN non si fa menzione. L'episodio può sembrare marginale ed insignificante e forse è sfuggito ai più. A me pare sintomatico; analizzato più a fondo esso mette in evidenza risvolti gravi della nostra politica energetica e rapporti che chiamerò, eufemisticamente, incomprensibili fra diversi ed importanti enti statali per i quali la collaborazione stretta dovrebbe essere un paradigma indiscutibile di azione.

L'ordine del giorno conclusivo presentato dai quattro partiti che partecipano al Governo si articola in quattro punti: nel primo, dopo avere sollecitato il Governo a farsi sostenitore di una politica comunitaria

delle fonti di energia tramite organici rapporti con i paesi produttori di petrolio, lo si esorta allo « sviluppo di fonti energetiche alternative, particolarmente nucleari » attraverso una più impegnata azione del CNR e del Ministro per la ricerca scientifica nell'ambito di uno stretto collegamento con il CERD, (Comitato europeo per la ricerca e lo sviluppo).

Nel secondo punto l'ordine del giorno della coalizione impegna il Governo a varare il piano petrolifero nazionale, nel terzo a fissare una scala di priorità dei consumi energetici, nel quarto ad operare interventi per contrastare spinte recessive ed inflazionistiche.

Ciò che va notato qui è che si fa riferimento esplicitamente al CNR ed implicitamente all'ENI e all'Enel, trascurando totalmente il CNEN. Una banale dimenticanza? Una svista? Se così fosse sarebbe più grave; non ci si può dimenticare di un ente che esiste da circa 20 anni, che è stato al centro di clamorose polemiche, che è costato al paese molte e molte centinaia di miliardi e che per il quinquennio 1973-1977 ha chiesto allo Stato altri 500 miliardi.

Non può trattarsi di una dimenticanza o di una svista. Il senatore Bertone, intervenendo nel dibattito mercoledì 30 gennaio, aveva a nome del nostro Gruppo puntualmente rilevato e sottolineato come nel quadro delle iniziative di prospettiva del Governo, sollecitate dall'ordine del giorno dei partiti della coalizione, si fosse dimenticato il CNEN. Il dibattito si concluse il giorno successivo nel quale fu anche votato l'ordine del giorno; la maggioranza non avvertì la necessità di cogliere le nostre osservazioni.

È preoccupante che ciò abbia avuto l'avallo dei socialisti e dei repubblicani, anche se tutto fosse accaduto per semplice disattenzione.

Forse che queste osservazioni sono il frutto di un fazioso processo alle intenzioni? Oppure un esercizio critico inteso a dilatare il significato di un episodio di per sé senza importanza? Non mi pare si possa concludere così.

Ho già avuto modo in altra sede di svolgere queste considerazioni e chiedo scusa ai colleghi che già le hanno ascoltate se qui, ora, le richiamo. Non posso infatti raccogliere l'invito che amabilmente mi rivolgeva in Commissione il collega Alessandrini a non drammatizzare le cose. Non c'è certo bisogno di farlo perchè la situazione è drammatica di per sé.

È abbastanza nota la diffidenza, stavo per dire l'ostilità, del Presidente dell'Enel nei confronti del CNEN e ciò sin da quando era direttore dell'Ente per l'energia elettrica. Si è voluto giustificare tale diffidenza con divergenze scientifiche, tecniche, economiche. In realtà si tratta di scontri fra centri di potere, statali e privati, che vanno ben al di là dell'orizzonte tecnico e che investono gruppi e correnti politiche della Democrazia cristiana e del Partito socialdemocratico. Valga a riprova di tale affermazione ciò che è accaduto a proposito delle decisioni relative alla scelta dei programmi di arricchimento dell'uranio, quale combustibile dei reattori delle centrali italiane. Mentre il CNEN e l'ENI aderivano al programma francese di arricchimento con il processo della diffusione gassosa, l'Enel, all'insaputa degli altri enti, aderiva al programma anglo-tedesco di arricchimento con il processo della centrifugazione. Lo stesso presidente del CNEN confessava ai giornalisti di avere avuto conoscenza della decisione dell'Enel dai giornali. Il fatto ha suscitato tanto clamore, anche in vista dei pesanti oneri da sostenere, che si è corso ai ripari facendo dire — come ha fatto la Democrazia cristiana al Senato — che tutto ciò che era accaduto dimostrava la saggezza dell'Italia nel non precludersi alcun canale d'iniziativa. Giustificazione ben poco convincente perchè non risulta che altri paesi abbiano scelto questa linea.

Il fatto si è che il CNEN, dopo il primo attacco sferratogli una decina di anni fa che ne bloccò l'iniziativa, è stato lasciato vegetare in una sorta di ibernazione. È mancata la direzione politica, perchè è mancata la volontà di farlo funzionare.

Esperimenti e ricercatori — questi ultimi un patrimonio prezioso per competenza e ca-

pacità — sono stati narcotizzati. Si pensi che nel 1971 si sono avute 59 dimissioni, 60 nel 1972, 77 nel 1973.

Ufficialmente si è detto che sono state necessarie utili pause di riflessione; riflessione un po' lunga se si pensa che dura da più di 10 anni e che non si è ancora terminato di riflettere. Per i ricercatori si è trattato di una lenta ma inesorabile discesa lungo la china della sfiducia, che ha frustrato speranze ed entusiasmi.

Una prova indiretta del conflitto Enel-CNEN la si può cogliere, nonostante le apparenze contrarie, nell'accordo siglato tra i due enti e reso noto dai giornali il 31 gennaio; si dice che sono state concordate alcune azioni di collaborazione. Si sottolinea cioè un avvenimento che non risulta affatto straordinario e degno di nota, ma il semplice naturale corollario dell'esistenza dei due enti.

Ma c'è ancora dell'altro. All'inizio dell'anno, nel momento più acuto della crisi energetica, la Commissione industria della Camera condusse un'indagine conoscitiva sulla situazione del paese. Fu ascoltato anche il presidente dell'Enel; bene, nel resoconto riportato su « 24 Ore » del 28 gennaio, il più ampio che ho trovato nella stampa quotidiana, il professor Angelini non cita il CNEN. Ho forse il tonto di non aver attinto informazioni alla fonte originale; ma poichè il servizio giornalistico è presumibile che sia uscito dall'ufficio stampa dell'Enel, la circostanza mi sembra sintomatica.

Vuol proprio dire che le cose vanno male.

Voglio anche ricordare che i recenti accordi fra l'Enel e il corrispondente ente francese per il programma reattori veloci sono stati firmati senza che il CNEN, tenuto ad esprimere un parere, fosse informato del loro specifico contenuto.

Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il fatto che il CIPE abbia approvato il piano quinquennale sia pure dopo un anno dal suo recepimento è il passo avanti che noi volevamo.

Abbiamo critiche e riserve da fare nei confronti del piano ed alternative da proporre.

Tuttavia esso ci pare una piattaforma per discutere e fare delle scelte. Spero che ciò sarà fatto a suo tempo.

Non possiamo sottacere però le nostre preoccupazioni e le nostre diffidenze circa il credito da concedere alla volontà del Governo. Molti anni di disastrose esperienze ci fanno mantenere alto il livello della nostra sfiducia.

Gravissimo è il ritardo che l'Italia ha accumulato nel settore nucleare e per la politica del passato e per le ingiustificate e misteriose lentezze del presente. Questi concetti sono stati sviluppati ampiamente nel documento approvato dalla Commissione industria della Camera dei deputati il 2 maggio 1974 a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle fonti di energia. Credo sia utile citare testualmente a questo proposito il testo del documento.

« Nel settore nucleare ci presentiamo in ritardo: siamo ormai l'ultimo dei grandi paesi industriali nello sfruttamento di questa fonte di energia.

A tal proposito sono state addotte ragioni e giustificazioni diverse: la scarsa affidabilità degli impianti, l'opportunità di far assumere ad altri paesi i pesanti oneri della ricerca, la grande dimensione degli impianti e la difficoltà di inserirli nella rete attuale, gli alti costi di investimento. Certo le difficoltà finanziarie dell'Enel sono reali e ad esse non è stata ancora data soluzione adeguata; l'indagine ha consentito tuttavia di rilevare quanto meno un eccesso di prudenza nella politica energetica sia in ordine alla più recente situazione generale di deficit dell'offerta dell'energia elettrica sia soprattutto in ordine al grave ritardo riscontrabile nel settore nucleare. Problemi e difficoltà analoghi a quelli esistenti in Italia erano presenti anche in altri paesi europei più piccoli del nostro o in posizione di paratenza meno favorevole, come ad esempio, la Svizzera, la Svezia, la Spagna; eppure tali paesi hanno avuto la capacità di superare le difficoltà e di raggiungere notevoli traguardi nel campo nucleare, sopravanzando nettamente l'Italia.

Le cause di questo ritardo vanno riferite soprattutto alle seguenti carenze che debbono essere rapidamente colmate:

a) mancanza di un piano energetico nazionale a lungo respiro;

b) ritardo nella ristrutturazione del CNEN e nell'approvazione del suo piano quinquennale d'attività;

c) ritardi e resistenze nell'applicazione delle direttive del CIPE del 1968, e ribadite nel 1971, sugli specifici ruoli dell'IRI e dell'ENI;

d) mancato coordinamento dei tre momenti della committenza (Enel), della ricerca (CNEN) e dell'applicazione operativa dell'industria pubblica e privata nell'ambito del piano energetico nazionale;

e) situazione negativa determinatasi in seguito all'insuccesso della politica nucleare europea (EURATOM) che ha oggettivamente lasciato libero il campo al prevalere dei grandi gruppi industriali americani ed europei e conseguentemente al prevalere di una logica puramente economicistica di ricerca del massimo profitto ».

A questi timidi e primi tentativi di autocritica occorre far seguire scelte coraggiose e responsabili e sostenere tali scelte con un adeguato vigore dell'azione politica.

L'Enel ha ordinato alcune centrali ed è stato autorizzato ad ordinarne altre per un totale di 8 unità. Non mi risulta però che l'ente che dovrebbe avere in gestione entro 5 anni parte di questi impianti nucleari, abbia già provveduto alla definizione del sito, problema questo essenziale e preliminare. Manca per il nostro paese una mappa generale dei siti agibili per insediamenti nucleari; è urgente colmare questo grosso ritardo e ciò deve essere fatto in collaborazione con le regioni imponendo all'Enel di riconoscere una buona volta la realtà dei poteri locali contro i quali spesso si scontra per una concezione tecnocratica ed assolutista del proprio mandato.

Di fronte a queste urgenze pare quasi che nell'ente elettrico non esista ancora la con-

sapevolezza della prospettiva energetica nucleare.

In questo ultimo anno si è parlato molto di alternative alla produzione di energia elettrica con le tecniche tradizionali. Si sono fatti convegni più o meno seri, dibattiti più o meno utili, interviste più o meno valide con varie personalità della scienza e dell'industria. Fra i convegni seri per l'autorità scientifica dei partecipanti voglio ricordare quello recentemente tenuto all'EUR ed organizzato dall'Associazione cavalieri del lavoro. Se si esclude questa e poche altre manifestazioni si è fatto in generale un gran polverone nell'indicazione delle varie possibilità del reperimento di nuove sorgenti di energia. Si è parlato di energia solare e della sua conversione diretta in energia elettrica, di energia geotermica, di energia eolica eccetera. Si è prospettata la filiera dell'idrogeno. Non facciamoci illusioni, egregi colleghi; nessuna di queste strade può risolvere i problemi di una società industrializzata. Il crederlo è un grave errore di ingenuità, il farlo credere una colpevole mistificazione. Restano ancora i combustibili classici — carbone, petrolio, metano — e l'energia nucleare.

Del resto queste mie affermazioni sono confermate dalle scelte e dalle iniziative operate nell'ambito nucleare da altri paesi industrializzati. Non parlo degli Stati Uniti che pure hanno riserve di combustibili tradizionali ancora molto cospicue, o dell'URSS che gode di risorse immense di metano, carbone e petrolio, ma della Germania occidentale, del Giappone, del Canada, della Francia.

In questo ultimo paese, per esempio, secondo una notizia di « Le Monde » dell'8 febbraio 1974, la Commissione Pèon costituita per gli esami di questi problemi, ha suggerito che per il 1974 vengano ordinate 6 centrali in luogo delle tre previste e 7 nel 1975 al posto delle 4 inizialmente programmate. Lo stesso Messmer in un discorso tenuto a Lione in quello stesso periodo precisò le modifiche delle previsioni del Governo francese; per il 1980 veniva preventivata una produzione di energia elettrica di origine nucleare pari al 66 per cento della produzio-

ne totale, contro una prima previsione che si attestava ad una percentuale del 40 per cento. Secondo gli esperti francesi, queste scelte scaturiscono non solo dallo stato di necessità determinato dalla congiuntura petrolifera, ma anche dai vantaggi economici che un attento esame dei costi ha messo in evidenza, in presenza dei prezzi di mercato del petrolio. Anche tenendo conto dei lievi ribassi e della stabilizzazione nel frattempo intervenuta sul mercato internazionale per questo prodotto, la prospettiva nucleare si presenta ancora competitiva.

Del resto questo è il *trend* generale, come ho precedentemente indicato. Oggi in tutto il mondo, fra centrali nucleari in funzione ed in via di realizzazione, si possono censire oltre 400 impianti per una potenza elettrica di circa 300.000 MW (quasi dieci volte quella totale installata in Italia termoelettrica, idroelettrica, nucleare). Gli ordini si susseguono a ritmo incalzante; facendo riferimento a grosse centrali elettronucleari, nel 1969 si è avuto un ordine circa ogni 12 giorni, nel 1970 uno ogni 10 giorni, nel 1971 un ordine ogni settimana, nel 1972 un ordine ogni 6 giorni (per un totale di 25.000 MW) e nel 1973 uno ogni cinque giorni per una potenza complessiva dell'ordine di 70.000 MW.

Non sono del parere di coloro che affermano che non soltanto non si costruiranno più centrali termoelettriche a combustibili tradizionali e che addirittura si fermeranno progressivamente quelle in funzione. Certamente una previsione del genere può avere una validità a lunghissimo termine ed ha il vantaggio di conservare, evitando di bruciarli, gli idrocarburi materia prima fondamentale per l'industria moderna.

È indubbio tuttavia che occorre fare i conti, e presto, con l'energia nucleare.

Del resto questa è una prospettiva della quale, a parole almeno, si è consapevoli in Italia e fuori — più fuori che in Italia — da molto tempo.

Il senatore Medici, allora ministro per l'industria, nel rapporto sull'energia nucleare in Italia uscito nel giugno del 1964 (dieci anni fa si noti) dopo avere rilevato che la prospettiva nucleare si stava dimostrando econo-

micamente e tecnicamente realistica, scriveva: « Si tratta di una conclusione recente che ci trova impreparati e può lasciare qualche dubbio: ma i progressi compiuti portano a vantare — nei limiti delle normali previsioni statistiche — che, fra 10 anni circa, la metà dell'incremento dell'energia elettrica prodotta in Italia potrà essere di origine nucleare ». E più avanti: « Fino ad ora, in Italia, non sono stati scoperti giacimenti di uranio o di altri materiali necessari per produrre il combustibile dei reattori; ma anche assumendo di essere e restare completamente tributari all'estero è molto probabile che il costo del combustibile nucleare inciderà sulla nostra bilancia dei pagamenti con una somma inferiore alla spesa sostenuta per l'acquisto di combustibili tradizionali.

L'energia nucleare avrà quindi un peso gradualmente crescente nella produzione elettrica del nostro paese. I rapidi progressi tecnologici e la penuria di combustibili tradizionali concorrono, con la forza inesorabile della convenienza economica, ad indirizzarci verso la costruzione di centrali elettronucleari ».

Ma sentite, egregi colleghi, cosa si diceva addirittura nel 1957 in un famoso, ma ormai dimenticato, documento, quello che conosciuto come « Rapporto dei tre saggi » portava il titolo « Un obiettivo per l'EURATOM ». Ne furono redattori il francese Armand, il tedesco Etzel e l'italiano Giordani. A tale documento si è fatto recentemente riferimento nel seminario del febbraio scorso tenuto a Torino dalla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI).

Dicono dunque — nel 1957 — i tre saggi: « La dipendenza dell'Europa nei riguardi del Medio oriente deve necessariamente aggravarsi. La crisi di Suez ci ha ammoniti sul significato di questa dipendenza. Quanto maggiori saranno le quantità di petrolio importate dal Medio oriente tanto maggiore sarà la tentazione politica di interferire sull'afflusso del petrolio di tale regione. Una interruzione del futuro potrebbe diventare una calamità economica per l'Europa.

Una eccessiva dipendenza dei nostri paesi altamente industrializzati nei riguardi di una

regione instabile potrebbe anche condurre a serie crisi politiche in tutto il mondo. È essenziale che il petrolio rimanga una merce e non divenga un'arma politica. L'economia europea deve essere protetta contro un'eventuale interruzione delle forniture di petrolio trovando fonti alternative di energia che limitino l'aumento ulteriore dell'importazione del petrolio ».

Queste cose venivano dette molti anni fa: in tutto questo tempo non si è fatto nulla, non si è operato con serietà ed impegno nella ricerca delle fonti alternative ed in particolare per quella nucleare.

Miopia? Errori? Certo, ma non solo di questo si tratta! Errori ci sono indubbiamente stati e molto gravi. In particolare la mancanza di un'azione che prevenisse le esigenze future che abbastanza chiaramente si affacciavano alla vita economica del nostro paese. Errori sia a livello politico — dove è finita l'euforia programmatrice? — sia a livello tecnocratico — cosa hanno fatto i grandi *managers* che assistevano il Governo?

Qualche risposta a queste domande è venuta, o quanto meno alcuni legittimi dubbi sono sorti, messi in luce dagli avvenimenti di questi ultimi tempi.

L'affare Enel-petrolieri, i finanziamenti sottobanco dei partiti di governo da parte dei gruppi petroliferi, sono una eloquente testimonianza di quanto di oscuro e di sospetto c'è in tutta la questione che riguarda gli orientamenti energetici del paese. Ed in particolare sulla propensione politica di una parte del Governo di emarginare il CNEN fino a dissolverlo. Ippolito ha pagato per molto, molto meno.

Gli è che la scelta fatta è stata di totale subordinazione agli Stati Uniti e dell'accettazione degli orientamenti seguiti da quel paese e dettati dalle multinazionali petrolifere e non.

Oggi dunque, dopo circa 25 anni di esistenza del CNEN e 12 dell'Enel, non possediamo il *know-how* per costruire le centrali nucleari di tipo provato che ci sono necessarie, pur avendo già speso somme ingenti. Dobbiamo ricorrere, guarda guarda, al mercato degli Stati Uniti, dove le stesse multi-

nazionali petrolifere gestiscono il mercato dell'energia nucleare e si sono già accaparrate, con gli alti profitti del petrolio, la maggior parte dei giacimenti conosciuti di uranio.

I colleghi riceveranno come me il foglio di informazioni della Gulf Oil italiana. In uno di questi dell'aprile 1974 si offrono reattori HTGR ad alta velocità e raffreddati a gas e combustibile nucleare per lo sviluppo di sistemi tecnicamente avanzati di conversione dell'energia elettrica. La Gulf italiana tiene a precisare, a titolo di garanzia, di essere affiliata al grande complesso statunitense e questo al cartello petrolifero internazionale.

La crisi petrolifera allora, alla luce di questi fatti, mette a nudo risvolti molto diversi da quelli della prima ondata emozionale (gli sceicchi) e impone di riflettere sulla validità delle nostre scelte. Per i nostri ritardi quindi, va ripetuto ancora, ci sono delle grosse responsabilità. L'Enel tenta molto maldestramente di scagionarsi, scaricando tutte le responsabilità sull'intera classe politica, come fa, in modo veramente insolente, con un inserto sul mensile di attualità economica «Il capitale» nel numero del maggio 1974 e ispirato in alto loco dall'ente. Colpe gravi sono da attribuire certamente alla classe politica, a quella parte che ha avuto la responsabilità della gestione del potere in tutti questi anni; noi non ci sentiamo minimamente toccati perchè con la nostra costante e responsabile azione abbiamo cercato di impedire le scelte rovinose del Governo.

Non intendo dilungarmi oltre sulla politica nucleare del nostro paese o per meglio dire sulla non politica, per non appesantire questo lungo intervento. Quando discuteremo il piano quinquennale del CNEN dovremo fare un esame globale retrospettivo di tutta questa materia per mettere in luce e analizzare fino in fondo inesorabilmente gli errori, le deficienze, le responsabilità.

Una cosa è certa comunque, che gran parte delle nostre difficoltà derivano da una deleteria politica di sottogoverno di potere personale, di mancanza di gestione democratica di importanti strumenti della vita economica

del nostro paese. È venuto il momento di fare ordine e pulizia, di colpire chi deve essere colpito, di risanare le strutture dello Stato, di distruggere le clientele.

Noi compiremo, come sempre, con scrupolo, impegno e serietà, nella più grande chiarezza, il nostro dovere per la parte che ci spetta. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame mi ricorda il 1970, mi ricorda il 1971, mi ricorda le lotte avvenute in quest'Aula per l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia nucleare, la problematica che ne è scaturita, mi ricorda il processo Ippolito, che si risolse in un processo alla classe politica, al Presidente del Comitato dei ministri, al ministro dell'industria e presidente del CNEN onorevole Colombo, mi ricorda l'impulso dato, sia pure in condizioni di allegra finanza, al CNEN e mi ricorda, in seguito al processo Ippolito, la paralisi progressiva dell'Istituto.

A distanza di tanti anni trovarsi di fronte a un disegno di legge per l'assegnazione al Comitato per l'energia nucleare di un contributo ordinario di 60 miliardi per il 1974 è veramente una cosa che lascia perplessi perchè significa che dall'istituzione del CNEN, avvenuta 14 anni fa e dalla legge modificatrice seguita alla crisi dell'Istituto tanti anni sono passati invano per quanto riguarda la esigenza sentita da tutti i Gruppi di promuovere la ricerca scientifica e la ricerca applicata e di elevarsi ai livelli delle tecnologie più avanzate attraverso dei finanziamenti appropriati. Vi è stato un piano quinquennale approvato dal CNEN nel 1970, che avrebbe dovuto sopperire a tutte le esigenze valutate in sede tecnica e politica fino al 1975. Tutto questo dimostra che in questo clima non è possibile non solo fare una programmazione economica, che sarebbe lo strumento più elementare per il governo della cosa pubblica e delle strutture economiche, ma che non è neppure possibile concepire la promozione di quegli strumenti di progresso

che ci possono elevare al livello delle nazioni più progredite in questa materia. Arrivare a distanza di 14 anni dall'istituzione del CNEN e a distanza di 4 anni dal varo del piano quinquennale ad un finanziamento, sia pure necessario, di 60 miliardi limitato al 1974 significa veramente, signori del Governo, non capire nulla della promozione della ricerca scientifica proiettata verso l'avvenire. Il finanziamento si limita ad un anno, naturalmente salvo i provvedimenti che saranno presi perchè in ogni settore si dice « salvo i provvedimenti che saranno presi ». Sono vent'anni, anzi è dal 1936 che per una cosa elementare, la disciplina degli affitti — per fare uno degli esempi più banali — che tutti i paesi civili hanno risolto brillantemente, si aspetta una legge organica. Si va di anno in anno attraverso proroghe, attraverso provvedimenti settoriali, attraverso provvedimenti punitivi, attraverso provvedimenti poco intelligenti e per nulla proiettati verso gli interessi della comunità nazionale. E scusate il paragone che sembra non calzante: me ne è venuto a mente uno, ma potrei parlare di cento settori della vita pubblica che sono amministrati così, con l'obolo necessario, richiesto in sede politica, senza una visione organica.

Che importanza ha, onorevoli colleghi, dare un finanziamento annuale a questo istituto che dopo il processo Ippolito e dopo la modifica del 1971 è rimasto praticamente senza attività? Che senso ha un finanziamento per un anno quando la ricerca scientifica e i famosi progetti sono per loro natura proiettati nel futuro? Che senso ha dare un contributo per il 1974 senza che chi questo contributo deve utilizzare, ai fini della ricerca scientifica e applicata all'industria, possa proiettare i frutti delle concezioni tecniche verso l'avvenire?

Ecco che questo disegno di legge è la prova dell'impotenza del Governo, della carenza di una volontà politica realizzatrice.

Io, come l'oratore che mi ha preceduto, anche per la nostra esperienza di discussione in questa materia, avendo partecipato attivamente alla vita dell'istituto, avendo partecipato attivamente all'istituzione dell'Ente nazionale dell'energia nucleare, avendo par-

tecipato attivamente all'accesa discussione in quest'Aula per la legge modificatrice in seguito ai noti avvenimenti giudiziari per togliere la possibilità dei controllori controllati e circa le responsabilità ministeriali in seno al funzionamento dell'ente, avendo partecipato attivamente alle discussioni sul finanziamento a cupola o sui finanziamenti a cascata, veramente mi sentirei di riprendere le vecchie teorie della validità di tutti gli strumenti posti in essere, di riprendere la valutazione critica anche in sede scientifica dei progetti che sono stati creati ai fini di adeguare le nostre strutture alle tecnologie più avanzate. Ma è fatica inutile, senatore Veronesi, perchè ci troviamo di fronte ad un provvedimento politico, frutto di assoluta impotenza. È tutto quanto noi possiamo dire della prospezione veramente in un orizzonte lontano o anche ravvicinato, anche per tempi brevi ma che non siano l'anno — almeno in un piano quinquennale, almeno in un ambito quinquennale — nel parlare dell'attività di questo ente che è rimasto atrofizzato da una sua paralisi conseguente ad una riforma che lo voleva vedere, in un clima di legittimità, proiettato verso la ricerca scientifica e la ricerca applicata all'industria.

Ecco le ragioni brevi, sintetiche del nostro voto contrario a questo provvedimento: non perchè non vogliamo conservare quel patrimonio scientifico ed umano che è veramente un vanto di questo istituto, ma perchè non approviamo il metodo politico di conduzione della cosa pubblica specialmente in questo delicatissimo e importante settore, oggi che la tecnologia, pur non avendo certo sostituito il potere, è però il più potente strumento di potere nei rapporti interni e nei rapporti internazionali. Disapproviamo questo sistema di elemosina, sia pure a livello di 60 miliardi, un'elemosina che non darà al personale tecnico e scientifico la possibilità di fare dei programmi. In conclusione, sono soldi gettati che non avranno nessuna conseguenza nell'elevazione della scala dei valori del nostro paese e della tecnologia. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ALESSANDRINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come prima cosa debbo esprimere un riconoscimento agli oratori che sono intervenuti nel dibattito per l'apporto recato alla discussione di questa legge, ampliando il tema ben oltre il contenuto del provvedimento. Un ringraziamento particolare al senatore Catellani per le cortesi espressioni rivoltemi e per la comprensione manifestata a mio riguardo per la difficile situazione di un relatore intervenuto su tutti i disegni di legge annuali riguardanti il CNEN da quando è venuto meno l'ultimo piano poliennale.

Effettivamente un certo imbarazzo pesa su di me perchè più volte nelle discussioni che si sono svolte in Commissione ed anche in quest'Aula ho detto che un piano poliennale era di prossima presentazione; e frattanto sono passati cinque anni. Ma il trascorrere di questi cinque anni non si può attribuire esclusivamente a cattiva volontà. Sappiamo che in un primo tempo il motivo del ritardo nella formulazione di un programma poliennale è stato determinato dalla opportunità di inserire la programmazione dell'attività del CNEN nell'ambito del programma economico nazionale previsto in un primo tempo per il periodo 1971-75 e poi fatto scorrere. Il CNEN, nella struttura precedente a quella assunta in virtù della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, ha svolto la sua attività riferendosi a piani poliennali. Infatti si sono succeduti due piani quinquennali nell'orbita dei quali il CNEN ha svolto ordinatamente e con profitto un utile lavoro; ma tali piani si sono esauriti con il 1969.

È stato infine predisposto un piano poliennale in relazione al programma economico nazionale 1973-77. Così, alla fine del 1972, si è discusso e approvato in Commissione uno stralcio di 50 miliardi sul programma quinquennale CNEN articolato come si è detto per il periodo 1973-77 dalla nuova presidenza del Comitato. L'approvazione di tale provvedimento nella fiducia di una sollecita normalizzazione della situazione era pienamente giustificata. Per quanto riguarda il passato dirò che le vicende politiche, ono-

revoli colleghi, non si possono disattendere. Ci sono state tre crisi di Governo, abbiamo celebrato un *referendum*, tutto questo ha pesato in senso negativo frenando l'azione del Governo. Evidentemente si può fare oggi una discussione sulle responsabilità delle crisi; il Senato in questo momento deve prendere atto di una situazione specifica che è quella del finanziamento annuale e del finanziamento poliennale del CNEN, e dell'avvenuta approvazione da parte del CIPE del piano quinquennale e soltanto di questo. Il discorso si allargherebbe troppo e non avrebbe senso se volessimo collegare le crisi, le responsabilità delle crisi e il provvedimento portato alla nostra attenzione.

E ora veniamo al disegno di legge che siamo chiamati ad approvare. Il senatore Veronesi ne ha riassunto tutti i dati, ci ha detto quando è stato presentato, il tempo che si è perduto nell'esame in Commissione e in modo particolare si è soffermato, per dimostrare la cattiva volontà del Governo, su quella frase posta a termine della relazione che illustra il disegno di legge e nella quale si pone in evidenza il limite del provvedimento stesso presentandolo al Parlamento « ancora su una linea conservativa » e ne ha dedotto delle conseguenze per la sua parte indiscusse: cattiva volontà del Governo nei confronti del CNEN; volontà della maggioranza di sotterrare il CNEN. In contrasto con il collega ritengo invece che si sia trattato di un atto di sincerità, dovuto al Parlamento perchè non posso credere che il Governo abbia trascurato gli inviti e le sollecitazioni rivoltigli e abbia, in modo particolare, disatteso quell'ordine del giorno che in occasione della discussione del disegno di legge n. 411 è stato approvato dalla Commissione industria, ordine del giorno recante i nomi dei senatori Minnocci e Catellani nostro attuale Presidente, per impegnare il Governo a non presentare più provvedimenti parziali, di limitata temporalità, un anno, ma di approvare e presentare un programma quinquennale. Onorevoli colleghi, in merito a questo impegno, nei giorni scorsi, abbiamo avuto, dalle parole pronunciate il 26 giugno scorso in occasione di una riunione del CIPE dall'onorevole ministro Giolitti l'assicurazio-

ne che il programma poliennale per il CNEN sarebbe stato uno dei problemi che il CIPE avrebbe affrontato nella successiva seduta, ponendolo addirittura, come argomento, subito dopo la formazione del bilancio dello Stato per il 1975.

La parola è stata mantenuta. La discussione oggi in corso in quest'Aula è certamente utile anche perchè dimostra che il Governo ha mantenuto i suoi impegni. Il piano quinquennale del CNEN è stato approvato dal CIPE ed ora sarà il Parlamento, su iniziativa del Ministro dell'industria, che dovrà dare il proprio consenso al piano stesso, per il quale, onorevole senatore Nencioni, è stata stanziata la somma di 500 miliardi, 300 dei quali per le necessità correnti e 200 da erogare in relazione alla progressione dei programmi di ricerca e di applicazione del CNEN.

In quella occasione ci sarà il modo di fare un discorso completo, esaminando tutta la problematica del CNEN, se questa è di competenza specifica del Parlamento. Per quanto mi riguarda non ho mai creduto in maniera convinta alle possibilità del Parlamento di dare indirizzi scientifici; credo che il Parlamento debba recepire gli indirizzi scientifici, perchè un'assemblea parlamentare non è in grado di elaborare delle leggi che abbiano un contenuto scientifico. Potrà discuterle, approvarle, potrà anche recare un apporto migliorativo al testo, ma un serio programma di attività scientifica dovrà essere elaborato da scienziati, da esperti, da uomini, in una parola, che abbiano la visione d'insieme dei problemi e che dedichino vita e studi al progresso della scienza.

Il programma quinquennale approvato dal CIPE nella seduta dello scorso 5 luglio reca alcune cose nuove in fatto di direttive per il CNEN. Purtroppo abbiamo ricevuto il testo delle deliberazioni CIPE all'ultimo momento; sia la maggioranza che l'opposizione hanno conosciuto solo questa mattina il testo del documento e quindi vi è stato poco tempo per approfondirlo. Non posso, peraltro, come relatore di questo modesto provvedimento di rifinanziamento del CNEN per l'anno 1974, trascurare il fatto che il piano quinquennale decorrerà non dal 1973 come era previsto ma dal 1974; per conseguenza

i 60 miliardi che il Parlamento metterà a disposizione del CNEN con la legge in discussione saranno realmente un anticipo, sul piano poliennale, sempre che entro l'anno si riesca a varare la nuova e attesa legge. Un anticipo, se vogliamo modesto e inadeguato, ma un anticipo su una disponibilità ormai certa che permetterà al CNEN di impostare e di realizzare obiettivi estremamente seri ed importanti per il nostro paese.

Il senatore Catellani ha fatto la storia critica dei provvedimenti che hanno portato alla ristrutturazione del CNEN e all'approvazione della legge 1240 ed ha espresso il suo punto di vista. Debbo dargli atto — perchè ne sono stato testimone — che quanto ha detto in Assemblea lo ha affermato più volte in Commissione e in tutte le occasioni nelle quali si è avuto modo di parlare del CNEN. Ritengo tuttavia, anche se non è nato l'ENEN, che un passo avanti con la legge n. 1240 sia stato effettivamente compiuto nella ristrutturazione del settore.

Ma debbo dire qualche cosa al senatore Veronesi, il quale in materia ha una conoscenza molto approfondita, essendo oltretutto docente universitario di fisica; però qualche volta egli si lascia prendere dalla passione, considera le cose più grosse di quello che sono e non vede tutto quello che si fa di buono, mentre è necessario un giudizio obiettivo, sereno. Che ci siano state delle carenze non sarò io a negarlo ma vedere solo gli aspetti negativi ritengo sia troppo...

V E R O N E S I . L'ha detto la stessa Commissione della Camera.

A L E S S A N D R I N I , *relatore*. A questo riguardo, dovrei riferirmi a quello che ho già detto, cioè che non sempre i parlamentari sono i giudici più attenti ed esatti della realtà scientifica.

Non posso affermare che tutto sia andato bene: conoscete tutti le critiche da me formulate ogni qualvolta ho dovuto parlare sulle leggine che rinnovavano da un anno all'altro il finanziamento del CNEN; sono convinto che il finanziamento annuale abbia nociuto all'attività del CNEN, ma sembra

che tutto questo sia passato. Inoltre se l'Italia, sul piano della ricerca e delle realizzazioni nel campo nucleare è più indietro di altri paesi — fatto questo in parte vero — dobbiamo anche tener conto della nostra particolare situazione e delle nostre limitate possibilità. Ci sono paesi più avanti di noi ma che hanno dovuto disporre di un potenziale finanziario molto più massiccio e disponibile di quello del nostro Paese.

Il senatore Veronesi ha richiamato tanti aspetti della ricerca nucleare e delle necessità energetiche; senza soffermarmi sui particolari e senza entrare in polemiche del tutto inutili, qualche cosa devo pur dire. Già nella discussione svoltasi in Commissione, sia pure con la dovuta moderazione, ho fatto osservare al collega che mi sembravano esagerati i suoi giudizi sui rapporti Enel-CNEN. Può darsi che ci siano stati dei contrasti, siano corse delle parole, ma tanti altri aspetti della realtà dimostrano invece che una collaborazione si è realizzata ed è in corso di svolgimento. È di questi giorni, per esempio, la richiesta dell'Enel di poter usufruire della opzione di uranio che verrà dall'EURODIF benchè l'Enel abbia simpatie per l'ultracentrifugazione. Questo prova che la collaborazione è possibile e che tutte le difficoltà nei rapporti non possono essere poste a carico esclusivamente degli enti.

È mia convinzione, onorevole Sottosegretario, che l'avvicinamento fra i vari enti e il loro coordinamento debbano essere realizzati dal suo Ministero, perchè non si può chiedere a un ente a parità di autorità con altri di realizzare un coordinamento. Inoltre, tale coordinamento è disposto dal CIPE, quale compito specifico del Ministero dell'industria.

Il senatore Veronesi ha richiamato alcune frasi di critica pronunciate dal Presidente del CNEN in merito alla realizzazione di taluni centri nucleari. Per quanto si riferisce al « centro » che si realizzerà in Francia, nell'orbita UNIPEDE, e a quello che si dovrà realizzare in Germania un accordo fra Enel e CNEN poteva esserci ma non ne ricorreva l'obbligo. L'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica del 1964 pone

si a carico del CNEN problemi di vigilanza e di sicurezza, ma tutto questo non vale quando il centro di produzione energetica nucleare sorge al di là delle frontiere. Evidentemente di questo specifico problema si sarà interessato in Francia il CEA, come mi risulta abbia fatto stabilendo contatti con il CNEN.

Il senatore Veronesi — e mi richiamo ad una sua dichiarazione resa in Commissione — per dimostrare l'urto fra il CNEN e l'Enel ha parlato anche del PEC che sarebbe stato realizzato in contrasto con l'Enel, utilizzando le acque del bacino del Brasimone, mentre a me risulta che il PEC è raffreddato a sodio e aria e non ad acqua e ho avuto anche autorevole assicurazione che la disponibilità di acqua per i bisogni ordinari è sufficiente sia per l'Enel che per il CNEN.

V E R O N E S I . Quell'impianto non è nato come PEC. È tutta un'altra questione;

c'è stato un capovolgimento degli orientamenti a metà strada.

A L E S S A N D R I N I , *relatore*. Vi è stato un cambiamento di programma, comunque non è un motivo da addurre come prova di uno scontro Enel-CNEN. Non voglio entrare nei particolari perchè dovrei impiegare molto tempo che mi riservo per la discussione del piano quinquennale; in quella sede faremo un discorso più vasto ed organico. Debbo però dire ancora qualcosa per quanto riguarda, ad esempio, le ricerche dell'uranio nel nostro paese. Lei sa, senatore Veronesi, che le ricerche dell'uranio fin dal 1971 dovevano essere condotte dall'ENI e che il CNEN sta svolgendo le modeste ricerche permesse dalla scarsità dei finanziamenti di cui ha potuto disporre — si tratta evidentemente di ricerche limitate — svolte in deroga alle disposizioni impartite dal CIPE, e che non potrà più proseguire oltre il 1974.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue A L E S S A N D R I N I , *relatore*). Il discorso si allargherebbe molto, ma non voglio estenderlo. Lei ha parlato anche di mancata collaborazione con altri paesi; posso dirle che una collaborazione internazionale c'è stata anche con il Canada, del quale lei ha parlato in Commissione. (*Interruzione del senatore Veronesi*). Se vuole qualche altro elemento più preciso, le dirò che stiamo realizzando con il Canada una centrale elettro-nucleare in Argentina; ciò significa che il Canada ha accettato la nostra collaborazione e che paesi con ricerche e realizzazioni nucleari vistose e avanzate collaborano con noi. C'è quindi un interscambio che ci troverà, se crede, più deboli, rispetto ad altri paesi ma non ignorati e disattesi nella nostra ricerca e nelle nostre, sia pure modeste, realizzazioni.

Aggiungerò per quanto riguarda la collaborazione internazionale l'impegno con la

Spagna per realizzare con il concorso della Breda varie centrali nucleari. Inoltre è stato affidato alla Fiat, nell'orbita della collaborazione CNEN-industria privata, la realizzazione del nocciolo della seconda nave tedesca a propulsione nucleare Otto Hahn. Tutto questo significa che qualche cosa si è fatto.

V E R O N E S I . Compriamo le centrali a chiavi in mano, questa è la realtà!

A L E S S A N D R I N I , *relatore*. Come ha rilevato, non ho toccato un argomento che lei ha trattato, quello cioè dei reattori veloci. La stessa decisione del CIPE che approva il piano quinquennale del CNEN afferma che in questo settore abbiamo della strada da fare per ritrovare una completa autonomia. Però la negazione totale non può essere accettata.

Voglio concludere riservandomi come ho già detto più volte di intervenire dettagliatamente quando si discuterà la legge di finanziamento del piano quinquennale del CNEN. Onorevoli senatori, il provvedimento in discussione va approvato quale che sia lo stato d'animo che si ha nei confronti del Governo, quali che siano stati gli errori commessi e le lentezze del passato. Allo stato attuale, è importante che, avvenuta l'approvazione integrale da parte del CIPE del piano quinquennale del CNEN, si possa determinare un rinnovamento dell'attività di ricerca e soprattutto, onorevole Sottosegretario, possa essere realizzato un efficace e autorevole coordinamento tra tutti i centri che si occupano di studi, di ricerche e di produzione nel campo energetico e le industrie fornitrici di strutture e di manufatti per l'importante settore. Tale coordinamento deve essere autorevole e attento, perchè soltanto procedendo in tale modo potremo ovviare alle carenze del passato e affrontare il grosso problema della produzione energetica che occorrerà al paese negli anni futuri. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, devo ringraziare innanzitutto il senatore Alesandrini per lo zelo e per la passione che ha posto nello svolgere la sua relazione e anche perchè ha risposto ai senatori che sono intervenuti, il che mi permette di risparmiare a voi il tedio di mie ulteriori considerazioni.

Come è noto, il CIPE in data 10 luglio ha approvato il piano quinquennale di attività 1974-1978 deliberato dal consiglio di amministrazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare, assumendo a base del fabbisogno finanziario dell'ente la somma di lire 500 miliardi. Parte di detto fabbisogno, per un importo di 300 miliardi, sarà assegnato dalla legge per quote annuali; il rimanente importo sarà erogato mediante quote aggiuntive con la legge di bilancio e previa verifica

dei programmi da parte del Ministero dell'industria da effettuarsi nel mese di aprile di ogni anno.

Il Ministero dell'industria provvederà a predisporre sollecitamente un disegno di legge per il finanziamento del piano quinquennale sopra indicato tenendo conto delle direttive del CIPE e stralciando dal finanziamento stesso la quota di 60 miliardi di lire assegnata all'ente per il 1974 con il disegno di legge attualmente in corso di approvazione.

Premesso quanto sopra, tengo a far presente che nella somma di 500 miliardi indicata dal CIPE sono compresi gli oneri per quelle attività dei laboratori nazionali di Frascati che rimarranno nella competenza del CNEN dopo l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 25 della legge n. 1240 che demanda ai Ministri dell'industria e della pubblica istruzione il compito di determinare i beni patrimoniali che devono essere ceduti dal CNEN all'Istituto nazionale di fisica nucleare. Il piano quinquennale per i laboratori nazionali di Frascati è allegato al piano di attività 1974-1978 presentato dall'Istituto nazionale di fisica nucleare che dovrà essere esaminato dal CIPE, e quasi sicuramente quest'esame avverrà nel corso della prossima settimana. Ai fini dell'attuazione del disposto dell'articolo 25 della legge 1240 è stata costituita presso il Ministero dell'industria un'apposita commissione interministeriale la quale dopo aver predisposto uno schema di provvedimento al riguardo, ha ritenuto opportuno, anche su richiesta dei presidenti dei due enti interessati e dei sindacati, di soprassedere ad ogni decisione finale e attendere le decisioni del CIPE sui piani di attività sia del CNEN che dell'INFN; dopo la necessaria decisione del CIPE sul piano quinquennale dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e su quello dei laboratori di Frascati, è intenzione del Ministero dell'industria riconvocare sollecitamente la predetta commissione ai fini di pervenire ad una definitiva disciplina dei predetti laboratori sia sotto l'aspetto programmatico che finanziario.

Ritengo che metta conto in questa sede, onorevoli senatori — non per i senatori intervenuti che conoscono la delibera del CIPE

anche se giunta tardivamente — ricordare questa delibera del CIPE che mi pare tocchi tutti i punti che si sono rivelati interessanti alla stregua di quanto esposto dagli onorevoli senatori intervenuti. Mi riferisco soprattutto a quanto detto dal senatore Catellani e dal senatore Veronesi. Il CIPE in questa delibera mi pare che abbia dato un quadro chiaro dell'intenzione del Governo e che naturalmente ha funzione riparatoria nei riguardi dei ritardi che si sono verificati per le ragioni a cui il relatore ha accennato e che sono inerenti alle vicende parlamentari e governative.

In ordine ai lineamenti per una politica nucleare nazionale, il CIPE ha riaffermato l'esigenza dell'attuazione di uno stretto coordinamento tra le attività dei vari organismi nucleari che operano nel nostro paese (mi pare che questa sia una preoccupazione emersa da tutti gli interventi) e il Ministero dell'industria intende dare puntuale attuazione a questa direttiva del CIPE.

Inoltre questa delibera del CIPE pone in evidenza l'urgenza di assicurare un programma sviluppo del settore con modalità e strutture di carattere permanente e con uno stretto coordinamento fra le attività del CNEN, dell'Enel e dell'industria nel campo nucleare, attraverso appositi organismi permanenti da istituire a livello tecnico per ciascuno dei programmi.

Circa il piano quinquennale del CNEN, il CIPE ritiene che il nuovo programma di attività venga accolto sostanzialmente; ritiene anche che il programma quinquennale vada riferito al periodo 1974-78, che coincide con l'arco temporale cui si riferiscono le fasi di realizzazione dei principali progetti contemplati dal programma stesso.

Per quanto riguarda i reattori provati, l'impegno del CNEN per questo settore deve tener conto del fatto che l'Enel dovrà attuare un importante programma per la realizzazione di centrali elettronucleari; che la gestione del reattore ESSOR, affidata all'Italia, comporta un vasto programma di sperimentazione sul combustibile e sulla sicurezza dei reattori provati.

Appare pertanto necessario che il CNEN profonda un maggiore impegno in questo

settore, rivedendo eventualmente l'entità dei fondi ad esso assegnati nell'ambito dei mezzi finanziari che saranno stabiliti per l'intero programma quinquennale.

Circa la propulsione navale, visti gli studi fin qui svolti dall'apposito gruppo di lavoro costituito in sede CIPE, pur confermando l'interesse italiano per nuove iniziative nel settore stesso, decisioni circa ulteriori finanziamenti potranno essere assunte solo in tempi successivi, anche durante il periodo di validità del presente piano, promuovendo eventualmente collaborazioni internazionali.

Circa i reattori ad acqua pesante — progetto Cirene — rilevato che il mercato per questo tipo di reattori presenta sul piano internazionale valide prospettive di commercializzazione e che è operante un accordo di licenza con l'industria nazionale per lo sviluppo del reattore canadese di analoga concezione del Cirene, il CIPE conferma l'approvazione del programma Cirene alle seguenti condizioni: l'Enel dovrà fornire indicazioni circa l'utilizzo dei reattori avanzati di questo tipo per la realizzazione del proprio programma di centrali elettronucleari; il CNEN non dovrà attendere al conseguimento di un'autonomia totale per questo tipo di reattore ma dovrà prevedere la realizzazione di un prototipo finalizzato allo sviluppo autonomo di una filiera di convertitori avanzati ad acqua pesante; il programma che prevede una centrale a Latina da 40 megawatt dovrà essere realizzato entro la fine del 1978.

Circa i reattori veloci, per quanto concerne le iniziative in questo settore, il CIPE conferma quanto al riguardo ha deliberato il 4 giugno 1971 nel senso che la tempestiva realizzazione di tale programma, oltre a corrispondere ad esigenze di sviluppo, di conoscenze tecnologiche e di formazione professionale, dovrà consentire il suo inserimento in iniziative internazionali nel campo dei reattori veloci quale l'accordo dei produttori elettrici, italiani, francesi e tedeschi per la realizzazione di due centrali elettriche da 1.200 megawatt.

A questo fine il CIPE ha preso atto delle comunicazioni circa un accordo di collaborazione siglato tra il CNEN e il CEA francese

e di una intesa tra il CEA-Technicatome-Nira e Agip Nucleare, destinati a garantire con il massimo impegno di tutte le parti interessate un preciso programma di collaborazione internazionale.

Il CIPE si riserva, in sede di verifica annuale del programma del CNEN, di valutare l'avanzamento del progetto PEC, di cui è previsto il completamento al più tardi per il 1979, per le decisioni da assumere qualora le premesse che sono alla base della presente deliberazione non fossero più realizzabili.

Ciclo del combustibile. Il CIPE, pur rilevando che, contrariamente alle disposizioni impartite con la delibera del 4 giugno 1971 per il trasferimento dal CNEN all'ENI delle attività di ricerca di minerali uraniferi, è prevista nel programma in esame un'attività relativa all'esplorazione di giacimenti nell'alto Lazio (il relatore Alessandrini ne ha fatto cenno), prende atto dell'impegno del CNEN ad esaurire tale attività entro il 1974 e a trasferirla poi all'ENI.

Per l'approvvigionamento di uranio arricchito, lo sviluppo degli accordi tecnici e industriali connessi con la partecipazione ad EURODIF comporta la necessità di un'azione di promozione che permetta all'industria nazionale di partecipare su base adeguata alla realizzazione dello stabilimento EURODIF e al tempo stesso non dovrà essere trascurata da parte del CNEN la ricerca verso metodi di arricchimento tecnologicamente più avanzati.

Circa il ritrattamento del combustibile, in assenza di programmi internazionali destinati a realizzare impianti multinazionali, il programma del CNEN dovrà essere rivolto a sostenere l'industria nazionale per la realizzazione più rapida possibile di un impianto industriale per il ritrattamento.

Ricerche applicate in agricoltura. Il CIPE non ritiene coerente la presenza di questa attività di ricerca tra quelle del CNEN. Pertanto, senza pregiudizio per le ricerche in corso, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della ricerca scientifica e tecnologica avvanzeranno proposte, in occasione della prossima verifica del programma del CNEN, per il trasferimento di tale attività ad altra sede istituzionale.

Ricerca tecnologica di base ed avanzata. Sotto la voce « ricerca tecnologica di base » debbono trovare collocazione tutte e solo quelle attività assolutamente non inseribili nell'ambito dei grandi programmi tecnologici e segnatamente le attività di fisica, di matematica applicata e le ricerche sui temi di tecnologia avanzata. Di conseguenza, ferma restando la necessità di svolgere un'azione di studio e strumentazione al di fuori dei principali programmi sviluppati nell'ambito dell'ente, il CIPE ritiene che gli stanziamenti complessivi per la ricerca avanzata, per la ricerca di base e per i mezzi strumentali di ricerca debbano essere contenuti, garantendo però la priorità e l'espansione della spesa per la ricerca avanzata sulla base dei programmi revisionati nei limiti delle risorse finanziarie disponibili.

In ordine alla protezione e sicurezza viene riconosciuta la massima priorità ai compiti e alle attività assegnate al CNEN in questi settori, vista la notevole accelerazione del programma dell'Enel per le centrali elettro-nucleari e viene affermata l'esigenza, per le attività di sicurezza e di protezione sanitaria, di un impegno finanziario anche maggiore di quello previsto dal piano predisposto dall'ente.

Circa la direzione e amministrazione centrale del CNEN, il CNEN è invitato a contenere al massimo la previsione di spesa per questo titolo e ad approfondire la valutazione delle necessità di personale, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, promuovendo le necessarie azioni di qualificazione del personale esistente prima di far luogo a nuove assunzioni.

Viste le precedenti delibere e l'articolo 25 della legge n. 1240 che demanda ai Ministri dell'industria e della pubblica istruzione il compito di determinare quali beni patrimoniali debbano essere ceduti dal CNEN, come ho detto all'inizio, si dovrà provvedere al più presto possibile, sentito anche il Ministro per la ricerca scientifica, sulla base del criterio di trasferire all'Istituto nazionale di fisica nucleare le attività, il personale e le macchine relativi al settore.

Come vedete, onorevoli senatori, il CIPE, sia pure con ritardo, ha soddisfatto le legit-

time aspettative e le esigenze dell'importante settore. E qui sono d'accordo con il senatore Veronesi il quale ha rilanciato nei cieli euclidei del futuribile l'uso di altre fonti di energia al di fuori di quelle classiche puntando soprattutto su quella nucleare. Sappiamo tutti qual è la crisi che in questo momento travaglia il paese. Proprio in questi giorni fra l'altro il Ministero dell'industria sta esaminando i problemi e i programmi in relazione al rifornimento dell'olio combustibile in vista della crisi che si sta abbattendo su settori importanti della nostra industria.

È per queste considerazioni che il Governo vi chiede l'approvazione del disegno di legge. Ringrazio ancora il relatore e tutti gli intervenuti per la passione, per l'estrema competenza dimostrate nell'espletare il loro compito e nello svolgere i loro interventi. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

Art. 1.

Al Comitato nazionale per l'energia nucleare, istituito con legge 11 agosto 1960, n. 933, e ristrutturato con legge 15 dicembre 1971, n. 1240, è assegnato per l'anno 1974, a carico dello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un contributo di 60 miliardi di lire.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con riduzione del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

BERTONE. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo quanto era avvenuto negli anni precedenti durante le discussioni e sulla legge e sui diversi disegni di legge di finanziamento annuale del CNEN, storia che non starò a rifare anche perchè è stata fatta puntualmente dal senatore Catellani in questa sede, dopo gli impegni solenni che in diverse occasioni erano stati presi di fronte al Parlamento dai rappresentanti del Governo, era da attendersi che, sia pure dopo tanto tempo, si sarebbe posto fine alle leggine, ai decreti, ai finanziamenti annuali di transizione, per presentarsi invece di fronte al Parlamento con un piano poliennale ed organico di attività e di finanziamento del CNEN.

Invece, malgrado i discorsi fatti anche questa mattina dal collega senatore Alessandrini relatore su questa legge, siamo ancora una volta chiamati a discutere ed a votare su un disegno di legge riguardante il finanziamento di uno dei settori fondamentali della nostra economia che è un disegno ponte e la stessa relazione che lo accompagna riconosce che esso si muove su una linea conservativa, fuori dalle richieste e dagli impegni che erano stati presi di fronte al Parlamento, fuori da un piano di ristrutturazione dell'industria elettromeccanica e nucleare, fuori ed in assenza di un piano energetico nazionale e quindi del ruolo che in quell'ambito spetta al CNEN. Tutto questo avviene in un momento in cui tutti conosciamo i gravi aspetti della crisi energetica per cui è inconcepibile che manchi una precisa politica di piano che si ponga con estrema determinazione l'obiettivo di superare la nostra subordinazione al dominio dei grandi gruppi monopolisti americani.

Certo, siamo a conoscenza che il CIPE, anche per le pressioni esercitate dal Parlamento e — mi permetta senatore Alessandrini — in modo particolare dal nostro Gruppo (an-

che la richiesta della discussione in Aula andava in questo senso) in data 10 luglio ha approvato il piano del CNEN. Oggi però, mentre siamo chiamati a votare su questa legge, non conosciamo il piano, non conosciamo le osservazioni e le direttive date dal CIPE al CNEN nel momento dell'approvazione del piano.

Per la verità, il Sottosegretario cortesemente questa mattina ci ha letto queste direttive, ma il fatto è che nei giorni passati ci eravamo premurati di avere questo documento che è risultato introvabile. Una delle giustificazioni di questo fatto era che il documento doveva essere ancora firmato dal Ministro del bilancio.

Discuteremo al momento opportuno tutto questo, ma un dato è certo e cioè che mentre la crisi energetica pone con forza il problema di una diversa politica energetica e di un piano energetico complessivo che promuova e si colleghi ad un nuovo modello di sviluppo del quale tanto si parla, nei fatti, al di là delle molte parole che si spendono su questi problemi, siamo ben lontani da affrontare in termini nuovi queste urgenti e gravi situazioni che condizionano tutto lo sviluppo economico e sociale del paese. È vero, sembra che il CIPE abbia espresso alcune indicazioni per il piano elettrico dell'Enel e anche alcune indicazioni per la ristrutturazione dell'industria elettromeccanica e nucleare. Ma anche queste direttive non le conosciamo, non sono state portate in discussione al Parlamento e quindi non si conosce quale coordinamento esiste fra queste indicazioni e il piano del CNEN, ma anche su questi problemi un fatto è certo: tutto ciò avviene in assenza di un piano energetico nazionale e di un chiaro piano economico di sviluppo del nostro paese; avviene al di là di ogni discussione, mentre gravi sono le carenze dell'Enel. Non può sfuggire a nessuno questa questione: e le strutture dell'industria elettromeccanica e nucleare sono deboli, frantumate e dipendono pesantemente dalla tecnologia e dal capitale americano. E ciò avviene mentre le strutture di progettazione e di ricerca del nostro paese sono gravemente inutilizzate o marginalizzate e quasi tutto il lavoro tecnico di progettazione e controlli

emigra all'estero insieme con alcune rilevanti produzioni.

Di fronte a tutto questo, onorevoli colleghi della maggioranza, il provvedimento che vi apprestate a votare rappresenta il quinto provvedimento-ponte, le famose arcate del collega Alessandrini, assunto negli ultimi cinque anni. Il che significa che il CNEN in questi ultimi anni se ha operato lo ha fatto fuori di ogni prospettiva programmatica; e ciò rappresenta sui problemi della ricerca una posizione assurda e inaccettabile. In questa situazione il bilancio di attività del CNEN non può essere certamente entusiasmante, non può essere entusiasmante il bilancio fra quello che si è speso — e sono molti e molti miliardi — e quello che si è ottenuto perchè il bilancio è negativo, malgrado i molti anni di presenza di un ente che aveva in sé le capacità tecniche necessarie allo scopo.

Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le responsabilità di questa situazione sono politiche e sono in modo particolare del partito della Democrazia cristiana. Noi respingiamo con fermezza i tentativi che da alcune parti ci sono di addossare le responsabilità del gravissimo ritardo di una tecnologia nazionale ai lavoratori e in particolare a quelli della ricerca. Le vere responsabilità sono da individuare nei governi e in quelle forze economiche che dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica hanno perseguito un preciso disegno produttivo subalterno tra l'altro al capitalismo e alla tecnologia americana. Ed è anche per questo che noi crediamo sia veramente giunto il momento di portare il piano del CNEN e le direttive del CIPE in discussione nel Parlamento, sia giunto il momento di fare un bilancio dell'attività del CNEN e non solo delle prospettive ma di quello che è stato fatto; un bilancio nel quale sia detta chiaramente la verità sul reale livello a cui è giunta oggi la ricerca in questo settore e in quale misura vengono utilizzate le risorse disponibili in termini di uomini, di mezzi e di competenze. Ogni indecisione, ogni rinvio ad affrontare apertamente questi problemi accentuano la sudditanza tecnologica del nostro paese, una sudditanza che si produce in una crescente dipendenza economica dell'Italia dall'estero.

Concludendo noi voteremo contro questo disegno di legge. Lo facciamo per sottolineare ancora una volta la nostra opposizione ad una linea assurda ed inaccettabile, con la quale abbiamo proceduto in tutti questi anni. L'aver il CIPE votato il piano, cosa che consideriamo un fatto positivo, ed anche un nostro successo, allo stato attuale non modifica la situazione, anche perchè di piani ne sono stati votati molti altri e sappiamo quale fine abbiano fatto.

Certo, sappiamo molto bene che il CNEN, pur sabotato e svilito, rimane l'unico mezzo attraverso il quale si può pensare a un serio sforzo di lavoro nel settore delle applicazioni nucleari alla elettromeccanica. Ma proprio per sottolineare l'esigenza di una svolta e per non avallare un modo di vivere alla giornata riteniamo necessario dire oggi di no a questa legge.

Molti colleghi sanno quanto noi ci siamo battuti, nel momento in cui si discusse la legge sul CNEN, per esaltarne le funzioni, per farne un centro di coordinamento di tutta la ricerca scientifica. Anche oggi, mentre diciamo di no a questa legge, riaffermiamo la nostra ferma volontà di proseguire la lotta in quella direzione, di proseguirla insieme a tutte le forze rinnovatrici del nostro paese: insieme ai lavoratori del CNEN, ai ricercatori, ai tecnici, agli operai, nei quali profonda è la coscienza che in Italia anche le questioni della ricerca e del progresso scientifico si possono risolvere soltanto se vengono affrontate dalla classe lavoratrice e se vengono collegate al grande moto di rinnovamento che esiste ed avanza ogni giorno di più nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Noè. Ne ha facoltà.

NOÈ. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, cari colleghi, preannunzio il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, però vorrei aggiungere alcuni auspici che potranno valorizzare maggiormente il voto positivo che oggi andremo ad esprimere — e mi rivolgo

quindi, soprattutto al rappresentante del Governo — e dire che due fatti maturati in queste ultime settimane vanno tenuti presenti: il primo è la presentazione, da parte della Comunità economica europea, del documento « Nuova strategia per l'energia », che venne elaborato un mese fa in commissione energia a Bruxelles dal vice presidente Simonet e in aula a Strasburgo nell'ultima settimana di giugno, il secondo è la decisione presa due settimane fa dal Governo inglese circa la nuova filiera di reattori.

Il primo dei due avvenimenti cui ho accennato comporta come unico fatto operativo emergente una sola sottolineatura, e cioè che l'energia nucleare è, come ben sappiamo, l'unica seria possibilità sostitutiva del petrolio, almeno per alcuni decenni. Dunque questo documento, che è nato da una elaborazione senza dubbio vasta, che si è valsa di *hearings* di tecnici di tutto il mondo, ha un suo peso; dobbiamo perciò tenerlo presente perchè suffraga la maggiore attenzione che dobbiamo dare, in generale, a tutti i problemi nucleari.

La decisione del Governo inglese è stata sofferta. Nel gennaio di quest'anno sono stato all'*Atomic energy authority* di Londra, dove mi hanno detto che a febbraio avrebbero deciso; invece hanno deciso soltanto a luglio, eppure era da più di un anno che ci pensavano. Erano in lizza tre possibilità: c'era la filiera raffreddata a gas, che costituì un insuccesso dell'industria britannica ed anche di quella francese e che tuttavia aveva i suoi paladini; c'erano le filiere ad acqua leggera, che sono quelle normalmente oggi diffuse nel mondo e che erano sostenute dall'Enel inglese, cioè dall'ente produttore di energia elettrica per gli inglesi; c'erano infine degli studi basati soprattutto sull'esperienza canadese del CANDU con alcune modifiche. Ha prevalso, in ultimo, questa filiera.

Riservandomi di fare, nel prosieguo di questo intervento, qualche commento sul fatto in se stesso, devo dire che la cosa importante è che il Governo inglese si è preoccupato di avere una politica industriale e nucleare; ed è ciò che, a mio modesto avviso, dovremmo rafforzare in Italia. Infatti i fenomeni di ricerca diventano fertili ed acqui-

stano valore se scaturiscono da un programma industriale che dia loro dei temi; altrimenti diventano spesso delle esercitazioni.

Dobbiamo quindi rinforzare la politica industriale nucleare per poter dare al CNEN questi temi di ricerca utili al paese. Devo dire che l'esperienza dell'EURATOM, che purtroppo ho vissuto da cinque anni e mezzo come parlamentare europeo e lombardo (abito anche vicino a quel centro), dipende da molte cose. La crisi dell'EURATOM dipende anche dalla cattiva volontà di paesi come la Francia che non hanno mai voluto collaborare in pieno perchè hanno preferito portare avanti nei laboratori nazionali certe ricerche; soprattutto però tale crisi è dipesa dalla mancanza di una politica industriale nucleare della comunità. Per anni si sono presi tre saggi, si sono mandati nella foresta nera per un *week-end* a stendere dei programmi; ma tutto ciò è cosa passata.

Come ha fatto il Governo inglese, vorrei pregare il Sottosegretario affinché al Ministero dell'industria questo momento di politica industriale nucleare sia considerato con molta attenzione.

I tedeschi — la storia industriale nucleare è breve ma ci dà qualche insegnamento — sono gli unici in Europa ad avere una certa autonomia nel campo industriale; difatti hanno avuto delle licenze, dei *know-how* dalla General Electric e dalla Westinghouse, ed oggi sono in grado di essere autonomi, avendo apportato a quelle licenze delle varianti. La Germania non ha speso molti soldi negli istituti di ricerca ma ha aiutato la ricerca industriale. Sotto questo profilo c'è un'altra verità a cui si bada molto poco e che è la seguente: nel campo della fissione il momento della ricerca è in gran parte avvenuto; il momento attuale è quello dell'applicazione industriale. A questo molti paesi, quasi tutti tranne la Germania, in Europa non hanno dato attenzione e da qui la causa degli insuccessi.

Vengo ora più specificatamente a quanto dobbiamo esaminare. Desidero rispondere ad un paio di argomenti toccati dal collega Veronesi. Innanzitutto difendo l'esigenza — pur convinto dell'importanza, per vari decenni, dell'energia nucleare come unica ed

insostituibile — di un approccio globale di tutte le fonti di energia: infatti, anche se i tempi sono lunghi, non dobbiamo perdere anni. Non c'è dubbio (questo è un dato di fatto del mondo scientifico-filosofico moderno) che l'interdisciplinarietà è indispensabile perchè fa sì che enti importanti settorialmente, come il CNEN nel campo nucleare, l'Enel in quello delle ricerche petrolifere, debbano avere in ogni paese una cornice interdisciplinare nella quale devono essere osservati e seguiti. È per questo che abbiamo parlato di CNR, come quadro insostituibile generale che non smentisce però l'importanza settoriale degli altri interlocutori.

Senza fare delle polemiche, siccome il senatore Veronesi in Commissione aveva accennato al fatto che in un intervento alla FAST di Milano, a febbraio, mi ero quasi dimenticato del CNEN, devo ribadire che, dopo aver accennato al CNR come coordinatore generale, dissi: « Evidentemente c'è il CNEN, c'è l'Enel, ci sono enti privati che lavorano e a quelli sarà lasciato il proprio compito, però questa sintesi deve essere culturalmente affidata a qualcuno, per esempio al CNR ». Quindi — sia ben chiaro — nessuno ce l'ha con il CNEN, ma sentiamo l'esigenza moderna di questo raccordo generale di cui ho parlato.

Due parole ora su Enel e CNEN. Nego che l'Enel partecipi ad iniziative per l'arricchimento dell'uranio in quanto tale. Sono relatore da due anni per questa materia al Parlamento europeo e devo dire che la partecipazione italiana all'EURODIF è affidata all'Agip nucleare e al CNEN, perchè è loro compito istituzionale. Pertanto l'affermazione del senatore Veronesi che l'Enel, senza dir niente a nessuno, avrebbe partecipato ad una iniziativa di arricchimento con l'ultracentrifugazione non mi risulta, tanto più che nessuno in Italia ha ancora partecipato a quelle iniziative dell'ultracentrifugazione che tra l'altro è una tecnologia per ora più arretrata rispetto a quella per diffusione gassosa.

VERONESI. È stata riportata dai giornali una dichiarazione precisa a questo riguardo.

NOÈ. Ho svolto l'ultima relazione su questo argomento l'ultima settimana di giugno a Strasburgo e le posso assicurare che non è compito dell'Enel partecipare a quelle iniziative, ma è compito dell'AGIP nucleare e del CNEN; l'Enel compra poi l'uranio arricchito...

VERONESI. L'Enel non ha smentito la sua partecipazione all'URENCO.

NOÈ. Le posso assicurare in modo tassativo che l'Agip nucleare e il CNEN partecipano all'EURODIF; all'URENCO non partecipa nessuno da parte dell'Italia. Nessuno ha invece qui ricordato — e poi chiudiamo su questo punto — che l'Italia — e ho seguito passo passo questa vicenda — se è ancora in lizza nel campo dei reattori veloci, lo deve unicamente a una iniziativa che nell'agosto del 1969 prese il presidente dell'Enel Angelini all'UNIPEDE per far sì che tutti i produttori europei di energia elettrica sovvenzionassero le costose ricerche sui reattori veloci.

Vourei dire all'onorevole Sottosegretario — e si tratta di una questione che mi sta particolarmente a cuore; ne discuteremo più diffusamente in un'altra occasione — che, a proposito del programma del PEC, ho dei dubbi. Non posso essere categorico su questo argomento, ma nutro forti dubbi sul fatto che il programma PEC possa venire attuato in tempi utili. E dico ciò avendo sott'occhio i notevoli passi avanti che in questo campo hanno fatto tedeschi e francesi e l'avanzamento del PEC che sto seguendo da qualche anno. È chiaro che se il PEC dovesse arrivare troppo tardi, butteremmo dei denari, mentre...

VERONESI. Il progetto esecutivo del PEC, una decina di volumi, è sul mio tavolo da due anni e mezzo. È chiaro che non arriverà in tempo, data la politica che è stata fatta.

NOÈ. Egregio collega, sto ponendo un problema, non è che io abbia la risposta in tasca. Poichè ho scritto una lettera tre mesi

fa al ministro De Mita su questo argomento, nella quale dicevo che ci sono varie ragioni di dubbio, gradirei avere una risposta.

Ho parlato prima di politica industriale; mi permetta, onorevole Presidente, di andare in fondo e di dire cosa intendo per tale. Gli inglesi hanno deciso per un reattore ad acqua pesante alimentato da uranio leggermente arricchito. Per anni mi sono trovato di fronte ad un muro, nella Commissione energia del Parlamento europeo, nel portare avanti l'idea di un reattore di questo tipo, che è fratello del Cirene. I tedeschi e i francesi, che non avevano iniziative del genere, non mi rispondevano neppure. Quindi sono ben contento che gli inglesi abbiano preso questa decisione. Ma questo non basta; politica industriale significa accertare con grande precisione quali sono i programmi reali dell'Enel, possibili anche in vista dei finanziamenti necessari, per vent'anni; qual'è la capacità dell'industria nel campo delle filiere già in corso che devono essere portate avanti; vedere se c'è spazio per una collaborazione, che sarebbe peraltro auspicabile, italo-anglo-canadese per sviluppare queste filiere ad acqua pesante. Questo quadro va accertato. Non mi sento di dire quale sarà il risultato, comunque è una cosa veramente importante e attuale.

Nel caso in cui ci si rendesse conto che il PEC arrivasse troppo tardi, un altro campo nel quale l'Italia potrebbe lavorare è quello della sicurezza. Mi spiego: i reattori veloci sono all'orizzonte come qualcosa di estremamente importante perchè ridurranno a un cinquantesimo il consumo del combustibile. È logico quindi che per il bene dell'umanità tutti speriamo che i reattori veloci diventino commercialmente agibili verso il 1990, però ci sono alcuni ostacoli: anzitutto non sappiamo ancora qual è la potenza che rende economicamente possibili questi reattori, sembra che ad un milione di chilowatt di potenza non lo siano ancora. Vi sono poi ragioni di sicurezza; può darsi che al momento opportuno le autorità non si sentano di garantirne l'agibilità. Non mi consta che molti vi abbiano lavorato. L'Italia, ammesso che il PEC non utilizzasse le persone ed i mezzi ad esso destinati, nel settore della sicurezza po-

trebbe dare un apporto necessario ed utile in campo europeo.

Vorrei infine chiedere all'onorevole Sottosegretario che tutte le forze industriali pubbliche e private vengano chiamate, senza attese, a collaborare a questa politica industriale. Questo è veramente un vuoto da riempire anche perchè la Comunità economica europea, nel quadro di quella strategia di cui ho parlato prima, sta facendo un inventario e sta stabilendo quali sono le forze industriali che potranno partecipare allo sviluppo. E noi abbiamo tutto l'interesse a presentarci con una forza che domani possa alimentare anche delle esportazioni.

Vorrei fare un'ultima considerazione dal momento che alcune settimane fa ho avuto una soddisfazione, cosa che in questa materia non capita molto di frequente. Trattando del problema del riciclo del plutonio (l'onorevole Sottosegretario ha detto che nella delibera del CIPE c'è dentro un po' tutto, ma non ho visto che abbia parlato del riciclo del plutonio, il che mi meraviglia trattandosi di uno dei pochi campi nei quali siamo avanti a molti altri paesi, come la Francia e l'Inghilterra) ho potuto trovarmi un quadro interdisciplinare vasto perchè partiva dall'ipotesi di ben sette strategie diverse dello sviluppo dei reattori da oggi fino al 2010 (quindi un quadro vasto come possibilità, dal momento che comprende tutto quello che l'uomo può prevedere, e un tempo abbastanza lungo, cioè appunto fino al 2010). Orbene, ho notato con mia meraviglia che le cifre in gioco nel campo dei combustibili, le differenze tra una filiera e l'altra, sono enormi: cioè da 10 miliardi a 2 miliardi di dollari, questa era la differenza in spese di combustibile per tutta la Comunità fino al 2010. Ora non esiste a tutt'oggi uno studio che abbini...

PRESIDENTE. Senatore Noè, voglia concludere.

NOÈ. Concludo subito, onorevole Presidente. Come dicevo, non esiste a tutt'oggi sui reattori uno studio analogo a quello sui combustibili, cioè che ci possa dare il quadro globale di tutti i fattori che concorrono al costo. È un esempio soddisfacente perchè

uno studio fatto così bene per il campo dei combustibili è invitante a quella analisi globale per cui ci vuole quella politica industriale che si avvalga degli organi lavorativi a cui accennavo prima e che è indispensabile per dare dei giudizi veramente convincenti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numero 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana » (1707) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, recante norme per l'applicazione dei regolamenti comunitari numero 834/74 e n. 1495/74, concernenti zuccheri destinati alla alimentazione umana », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARABEGOLI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato è chiamato ad approvare il disegno di legge n. 1707, concernente la conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255. Il decreto in esame è stato emanato per l'applicazione dei regolamenti comunitari n. 834/74, modificato dal regolamento n. 1609/74 e n. 1495/74, regolamenti comunitari riguardanti gli zuccheri destinati all'alimentazione umana i quali fanno obbligo al nostro paese di adottare le misure nazionali onde evitare perturbazioni sul mercato provocate dall'aumento in lire italiane del prezzo dello zucche-

ro dal primo luglio 1974. L'articolo 6 del Regolamento n. 834 precisa che tali misure consistono particolarmente in un pagamento ai produttori di barbabietole del plus-valore sulle giacenze. L'articolo 1 del regolamento n. 1495 completa la norma facendo obbligo a tutti coloro che alle ore 0 del primo luglio 1974 detengano a qualsiasi titolo zucchero bianco, zucchero greggio, sciroppi di zucchero o siano destinatari di merci in corso di trasferimento, di dichiarare i quantitativi quando questi sono superiori ai 500 chilogrammi.

Tenuto conto dell'aumento di lire 100 del prezzo al consumo deciso dal CIP a partire dal 1° luglio, la disposizione comunitaria si è resa necessaria in quanto per il settore dello zucchero l'adeguamento della lira verde non si era verificato scaglionato nel tempo come per tutti gli altri prodotti, ma era stato rinviato tutto all'inizio della campagna 1974-1975, cioè al 1° luglio. Quindi i prezzi comunitari erano ancora trasformati in lire italiane di cambio di un'unità di conto pari a 631,25, mentre per gli altri settori tale cambio era già stato portato a lire 712.

L'applicazione quindi del nuovo cambio in aggiunta all'aumento del prezzo comunitario, « il 7 per cento », avrebbe potuto comportare una tendenza a massicce esportazioni di zucchero verso il nostro mercato, zucchero che sarebbe poi stato immagazzinato per essere venduto dopo il 1° luglio e godere così dell'aumento del prezzo provocando quelle perturbazioni già accennate sul mercato interno e su quello comunitario.

Lo scopo di questo articolo del regolamento è stato quindi quello di evitare tali speculazioni, togliendo agli operatori ogni stimolo all'immagazzinamento dello zucchero in Italia per la successiva rivendita dopo il 1° luglio.

Sulle scorte di zucchero infatti il regolamento ha previsto di prelevare il plusvalore per destinarlo ai produttori di barbabietole.

Questo indirizzo è stato pienamente seguito e rispettato dal Governo italiano anche quando, per mezzo del CIP, aumentando il prezzo al consumo dello zucchero di lire 100 al chilogrammo, ha, con scelta politica pre-

cisa, evitato che i detentori di zucchero potessero beneficiare della differenza di prezzo sulle giacenze.

Infatti il CIP ha così provveduto a calcolare l'entità dello sfioramento prendendo come base la differenza dei valori per arrivare alla determinazione del prezzo massimo al consumo. Dalla relazione del CIP risulta la seguente situazione: prezzo franco fabbrica nel 1973-1974 18.931,25 lire, di cui 18,67 a titolo di sovrapprezzo; per la campagna 1974-1975 questo valore è stato portato a 28.104 lire, con un titolo di sovrapprezzo di 24 lire, quindi con una differenza in più di 9.172,75 lire. L'imposta di fabbricazione è rimasta la stessa di quella del 1973-1974, pari cioè al 32,67 per cento. La quota forfettaria di trasporto è rimasta invariata nelle due annate: 6 lire. L'IVA ovviamente si è aggiornata in seguito all'aumento del prezzo dal 6,83 per cento al 9,59 per cento. Quindi circa il margine massimo commerciale il CIP, preso atto che nel 1973-1974 era di 20,17, per il 1974-1975 l'ha portato a lire 35,70.

Così al consumo il prezzo è stato maggiorato da 255 lire a 355 per chilogrammo.

Occorre rilevare appunto che il prezzo franco fabbrica non è stato stabilito dal CIP il quale ha solo fissato il prezzo massimo al consumo a partire dal 1° luglio ed il compenso massimo per la distribuzione.

È evidente che la quota relativa alla maggiore incidenza dell'IVA non poteva formare oggetto di sfioramento, così come l'aumento del margine commerciale, in quanto si tratta di operazioni per la totalità o la maggior parte ancora da effettuare.

Calcolata nel modo sopraindicato l'entità dello sfioramento per il prodotto che si trova fuori degli stabilimenti dell'industria saccarifera e che pertanto aveva già pagato il sovrapprezzo stabilito dal CIP per la campagna 1973-1974 nella misura di lire 18,67 ne è derivata l'entità dello sfioramento per il prodotto detenuto dalle società saccarifere. Per tale prodotto immesso al consumo dopo il 1° luglio il sovrapprezzo CIP non è di lire 18,67 al chilogrammo ma è di lire 24, come abbiamo visto poc'anzi, con una differenza quindi di lire 5,33 al chilogrammo. Ta-

le differenza viene versata dalle società saccarifere alla cassa conguaglio zuccheri per cui non può formare oggetto di sfioramento.

Per lo zucchero delle società saccarifere, poi, non poteva formare oggetto di sfioramento la somma di lire 17,22, pari all'unità di conto di 2,15, relativa all'aumento del prezzo di intervento regionalizzato per l'Italia, in quanto la materia relativa alla variazione dei prezzi minimi d'intervento, anche per le ripartizioni tra industrie saccarifere e produttori agricoli, è già precisata dal regolamento CEE n. 255/72 del 31 gennaio 1972. In base a tale regolamento tra l'altro, salvo diverso accordo fra le parti (ci si riferisce all'eventuale accordo professionale tra le parti), è prevista la corresponsione ai produttori delle barbabietole dell'aumento del prezzo derivante dalla modifica del prezzo minimo delle bietole, salvo che l'aumento stesso sia prelevato sulle giacenze. Si deve però trattare di una decisione comunitaria valevole per tutti i paesi, mentre la CEE quest'anno ha deciso diversamente operando sul sistema delle spese di immagazzinaggio.

Comunque si fa rilevare che l'aumento del prezzo di intervento regionalizzato di lire 17,22 al chilogrammo, pari appunto all'unità di conto di 2,15, è così composto: 0,50 l'aumento della regionalizzazione, 0,75 l'aumento del prezzo minimo delle bietole, 0,90 l'aumento del margine lordo industriale, il che porta appunto a 2,15 di unità di conto. Di tale somma, 1,65 unità di conto (0,50 più 0,75 che abbiamo visto poc'anzi) sono regolate dal regolamento CEE n. 255/72 e per la parte di 0,90 di unità di conto, cioè la parte dell'aumento del margine lordo industriale, pari a lire 7,2, relativa all'aumento del margine lordo industriale, vi è a fronte il maggior contributo che deve essere pagato per le spese di immagazzinaggio.

Quindi applicando questo sistema la Comunità ha stabilito un premio per le vendite anticipate dal 15 aprile al 30 giugno mediante una riduzione del contributo dovuto al fondo di immagazzinaggio e una perdita per le vendite successive al 1° luglio 1974 mediante un aumento del contributo dovu-

to al fondo per i mesi di luglio ed agosto. In base a tale sistema le industrie saccarifere non avevano alcun interesse a mantenere in giacenza zucchero in quantità superiori al normale per usufruire dell'aumento di prezzo perchè questo aumento si sarebbe di fatto annullato con il pagamento del maggiore contributo dopo il 30 giugno, mentre le industrie avrebbero dovuto sopportare i maggiori oneri finanziari per non aver monetizzato in tempi più brevi il controvalore della merce tenuta in magazzino. Pertanto questo importo è stato portato in riduzione di quello di base di lire 9.172,75, come si vede appunto dalla tabella, in quanto lo zucchero di produzione nazionale versa il contributo al fondo di immagazzinaggio contemporaneamente al pagamento del sovrapprezzo, e quindi per il mese di luglio dovrà pagare un contributo al fondo di lire 10.813,5 contro quello di lire 3.437,5 che è stato pagato per lo zucchero venduto entro il 30 giugno 1974.

Le disposizioni del regolamento n. 834 circa l'entità dello sfioramento, fanno ritenere che l'importo si sarebbe dovuto limitare alla differenza di prezzo che veniva a determinarsi in Italia in conseguenza dell'applicazione del nuovo tasso di cambio della lira rispetto all'unità di conto: 801 lire contro le 625 lire del cambio di base. Tale aumento riferito al prezzo d'intervento regionalizzato italiano è di lire 42,91, riferito al prezzo di intervento valido per gli altri paesi CEE è di lire 40,01 al chilo, così come previsto dal regolamento 1609/74 che ha modificato l'articolo 5 del regolamento 834.

Il Governo italiano ha comunque ritenuto, a mio parere giustamente, di dover incassare una cifra superiore, considerando in aggiunta all'importo predetto non solo l'aumento derivante dal maggiore prezzo di intervento cioè quelle 17,22 lire al chilo, e quello derivante dalla maggiore quota di sovrapprezzo per lire 5,33, ma anche un'ulteriore parte del maggior prezzo al consumo. L'importo degli aumenti comunitari è quindi di lire 65,46, cioè sommiamo le 42,91, le 17,22 più le 5,33 che è la differenza che abbiamo visto poc'anzi.

Con la fissazione dell'importo con lo sfioramento a lire 9.172,75 si incamera una differenza in più, rispetto a quello che era stato stabilito dalla comunità, di lire 26,26 al chilo. Ne deriva che l'importo di 9.172,75 è pari alla differenza tra il prezzo praticabile dal 1° luglio 1974 di lire 28.104 e quello applicato all'inizio dell'aumento dell'annata 1973-74 di lire 18.831,25 considerato dal CIP.

Come ho già rilevato, il CIP non ha mai fissato il prezzo alla produzione, bensì ha fissato il prezzo al consumo. Per stabilire comunque questo prezzo il CIP ha fatto riferimento ad un prezzo franco fabbrica. A questo punto sorge un conflitto tra l'industria saccarifera e la categoria commercianti. L'industria saccarifera sostiene che il prezzo franco fabbrica o franco grossista di listino fosse superiore di circa dieci-undici lire rispetto quindi alle 18.131 che vediamo nella tabella stabilita dal CIP. D'altra parte il CIP per la prima volta ha stabilito il margine massimo di distribuzione in lire 25,70 al chilo. Gli industriali e i grossisti di cui sono state definite le giacenze richiedono alla clientela, cioè ai commercianti, il versamento della differenza con la precisazione, in fattura, di restituirla qualora la misura dello sfioramento fosse stata ridotta dal Parlamento.

Le categorie commerciali ritengono che la richiesta degli industriali e dei grossisti ponga a loro carico un onere che esse non devono sopportare, dato che il CIP ha fissato il margine massimo di distribuzione in lire 25,70 al chilo. Con l'applicazione dello sfioramento stabilito dal decreto-legge il margine commerciale, con quella misura che viene adottata dall'industria saccarifera e dai grossisti, al commercio viene a ridursi a lire 15 circa ed anche se tale situazione dovesse essere limitata, come io ritengo, alla commercializzazione del solo prodotto in giacenza al 30 giugno 1974, è evidente che per tale produzione non verrebbe riconosciuto il compenso massimo di commercializzazione stabilito appunto dalla norma del CIP.

La conclusione su questo preciso argomento la deve trarre il Senato. Può essere duplice: o si modifica l'entità dello sfioramen-

to, diminuendolo di circa dieci lire, ed in questo caso ne verrebbe un danno per quella categoria che viceversa il decreto e la disposizione comunitaria vogliono favorire, cioè i produttori bieticoli, o si diminuisce il compenso massimo di commercializzazione da 25,70 a 15,70; anche questo comunque è un provvedimento che in ultima soluzione non mi sembra debba adottarsi perchè si andrebbe a caricare proprio la categoria minore, cioè la categoria commerciale di un sacrificio che non mi sembra gli debba essere proprio. Comunque a tal proposito è opportuno che io dia qualche dato al Senato per quello che può considerarsi, sia pure in forma provvisoria il risultato delle giacenze al 30 giugno 1974, in applicazione appunto al decreto ministeriale. Alla data del 19 corrente mese, alla Cassa conguaglio zuccheri sono arrivate 2.933 dichiarazioni di giacenza delle quali 20 delle società saccarifere, 1.135 delle aziende utilizzatrici e 1.778 da parte dei commercianti, per un totale di 2.933 denunce. Le cifre sono per quanto concerne le aziende utilizzatrici e i commercianti ancora provvisorie, sia in quanto pervengono tuttora delle dichiarazioni (potevano essere spedite per posta entro il 10 luglio e conoscendo la perfetta funzionalità del servizio postale può darsi che ancora qualche lettera sia in giro) sia in quanto vi possono essere delle duplicazioni, dichiarazioni fatte dalla società e dai depositi. I quantitativi delle giacenze possono essere così provvisoriamente indicati: presso le aziende saccarifere 2 milioni e 30.000 quintali di cui circa 310.000 quintali di zucchero greggio estero e quintali 355.000 di greggi nazionali. La quantità di zucchero bianco commerciabile effettivamente è di circa 1 milione e 300 mila quintali. Dalle industrie utilizzatrici sono arrivate denunce per circa 800.000 quintali, per i commercianti circa 350.000 quintali. Quindi un totale complessivo, sia pure presuntivo, di 3 milioni 180.000 quintali. I quantitativi presso le industrie utilizzatrici e presso i commercianti devono essere meglio controllati sia in quanto possono essere dei prodotti che pur dichiarati non sono soggetti alle disposizioni del decreto-legge n. 255, cioè glucosio, zuc-

chero invertito, sostanze zuccherine eccetera, sia in quanto vi possono, come ho già detto, essere delle duplicazioni. Gli introiti che possono derivare dall'applicazione delle imposte previste dal decreto-legge sono prudenzialmente così valutabili: zucchero presso le società saccarifere circa 12 miliardi e mezzo, per un totale che dovrebbe essere (comprensivo dei commercianti e di altri settori) di circa oltre 20 miliardi. Ho voluto dare queste indicazioni in relazione al discorso che ho fatto, circa la conflittualità che esiste appunto fra industrie e commercianti.

Dalla ripartizione della somma in parola il contributo al produttore bieticolo può essere valutato in circa 250 lire al quintale, per bietola che abbia evidentemente il grado 16 di zuccherino; sulla base di una stima della produzione di zucchero di circa 9 milioni e mezzo di quintali, 75 milioni di barbabietola. Queste sono le indicazioni che troviamo nel risultato delle giacenze che evidentemente hanno dato un risultato molto più favorevole rispetto a quello che si presumeva. Ed è un fatto molto positivo perchè al produttore bieticolo da queste giacenze possono andare circa 250 lire e quindi evidentemente viene remunerato il prezzo della barbabietola nell'annata 1974-75 in misura credo soddisfacente che potrà sicuramente incoraggiare, anche per l'anno prossimo, questo tipo di coltura, che certamente va a vantaggio della nostra bilancia dei pagamenti.

Sull'accennato problema della conflittualità invito dunque il Senato a dare un indirizzo preciso. Mentre esprimo parere nettamente favorevole per l'approvazione del decreto-legge, poichè viene opportunamente ad aiutare il settore bieticolo e la produzione, incentivando un campo di attività che può essere utile agli effetti della bilancia commerciale, che strutturerà più adeguatamente l'industria saccarifera e conseguirà l'effetto di un maggiore impiego di mano d'opera, maggiore potenziamento dei trasporti ed infine contribuirà allo sviluppo della zootecnia.

Ecco l'importanza di questo settore che, a differenza di altri tipi di coltura agricola (come quelli talvolta indicati in sostituzio-

ne alla barbabietola, e cioè il grano, il mais, il granoturco eccetera, che pure hanno la loro importanza poichè vengono sempre a dare un beneficio alla nostra bilancia commerciale ed anche alla nostra produzione agricola), deve essere particolarmente incentivato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per queste motivazioni, invito il Senato a dare il voto favorevole al decreto-legge in esame. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piva, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

T O R E L L I , *Segretario:*

Il Senato,

venuto a conoscenza che presso lo Zuccherificio COPROA di Ostellato, sono giacenti 20 mila quintali di zucchero, prodotto in più del contingente assegnato alla suddetta cooperativa, che le vigenti disposizioni comunitarie non consentono sia collocato sul mercato.

impegna il Governo a chiedere alla Comunità la necessaria deroga affinché possa essere utilizzato per il fabbisogno nazionale.

3. **P I V A , B E R T O N E , F U S I , M A N C I N I , F I L I P P A , C H I N E L L O , F E R R U C C I , D E L P A C E , G A D A L E T A , A R T I O L I , C I P O L I A**

Il Senato,

al fine di contribuire allo sviluppo della produzione bieticola-saccarifera, facendo proprie le indicazioni unanimemente formulate dalla Commissione industria, al termine della indagine conoscitiva sul settore,

impegna il Governo a predisporre un preciso programma che preveda:

l'istituzione, presso l'Università di Bologna, di un centro per la ricerca genetica e di tecnica applicata;

lo stanziamento di 20 miliardi, in cinque anni, per la meccanizzazione e la lotta fitosanitaria;

la concessione di un contributo per le arature profonde;

il completamento della ristrutturazione del settore, sentiti i sindacati, le categorie dei produttori agricoli ed industriali e le Regioni interessate;

lo sviluppo della cooperazione di trasformazione, sostenuta da adeguati contributi finanziari;

l'aumento ed una gestione nazionale del contingente, da ripartire tra le Regioni perchè lo utilizzino con la collaborazione delle categorie interessate.

Il Senato,

per la realizzazione di un tale programma impegna altresì il Governo a costituire un fondo nazionale, disponendo congrui stanziamenti di bilancio ed attingendo dalle somme a disposizione della Cassa conguaglio per il commercio dello zucchero, nonchè dal contributo di adattamento previsto dall'apposito regolamento comunitario sinora corrisposto agli industriali saccariferi.

5. PIVA, BERTONE, FUSI, MANCINI, FILIPPA, CHINELLO, FERRUCCI, DEL PACE, GADALETA, ARTIOLI, CIPOLLA

PRESIDENTE. Il senatore Piva ha facoltà di parlare.

PIVA. Signor Presidente, accingendomi ad intervenire nella discussione e ad illustrare nello stesso tempo due ordini del giorno di cui sono primo firmatario, devo innanzitutto notare, egregi colleghi, che con il decreto-legge 8 luglio 1974, n. 255, al nostro esame in quest'Aula, inizia di fatto una discussione sui provvedimenti recentemente adottati dal Governo. Si dirà che l'attuale decreto non si può considerare collegato con il resto delle cosiddette misure congiunturali, e questo è vero; però anche per questo decreto si propongono problemi di sviluppo produttivo, e quindi di contributo alla riduzione del *deficit* della bilancia commerciale,

e di riflesso problemi di volontà politica di eliminare iniqui privilegi nell'interesse della collettività.

Anche se in modo diverso, quindi, il problema è lo stesso: farla finita con scelte che hanno fatto l'interesse di pochi, degli zuccherieri, a danno dei contadini, degli operai, dei consumatori, dell'economia nazionale. Egregi colleghi, in questi giorni si è parlato di « romanzo dello zucchero », ovviamente nel significato più largo che si può dare a quest'espressione: romanzo dello zucchero come complessività di vicende di vario genere, una dietro l'altra, che hanno investito questo prodotto.

A mio avviso, però, data la natura delle vicende, sarebbe forse più appropriato parlare di tragicommedia dello zucchero, di cui il decreto in discussione rappresenta, almeno nei suoi propositi, l'atto meno grave. Evitare perturbazioni sul mercato provocate dall'aumento in lire italiane del prezzo dello zucchero al 1° luglio 1974, destinando il plusvalore sulle giacenze ai produttori di bietola, è il minimo che si doveva fare. Ritornerò poi sul merito del decreto per una serie di considerazioni su quanto ognuna delle categorie indicate nell'apposita tabella è tenuta a versare, su come deve essere condotta una severa azione di controllo perchè sia possibile esercitare lo sfioramento su tutte le giacenze stando particolarmente attenti a che non sfuggano al controllo i prodotti che entrano in Italia dopo i periodi di temporanea importazione, su come dovranno essere distribuite ai bieticoltori le somme che saranno versate alla cassa conguaglio.

In questo momento desidero ritornare sul giudizio iniziale per una serie di considerazioni più generali, doverose dato che siamo chiamati ad esaminare un provvedimento che riguarda lo zucchero e a parlare di una produzione per la quale fra l'altro le decisioni ormai vengono prese tutte fuori del Parlamento. Fuori del Parlamento infatti si decide il prezzo dello zucchero, come si è fatto in questi giorni, il prezzo delle barbabietole, il contingente che deve essere prodotto nel nostro Paese e quant'altro a questa produzione faccia riferimento. Si dirà: questo avviene sul-

la base di precise norme e disposizioni di legge, e questo è vero, ma va anche subito detto che queste norme e disposizioni racchiudono le decisioni, le scelte delle forze politiche che sinora hanno diretto il nostro paese e sono state proprio queste scelte e decisioni che ci hanno portato i risultati disastrosi che abbiamo avuto in questo settore.

In questi mesi come non mai è risultato evidente il fallimento della politica economica seguita dalla Democrazia cristiana e dai suoi alleati. La situazione in cui si trova l'agricoltura è senz'altro l'aspetto più evidente di questo fallimento. Nel settore bieticolo-saccarifero, nonostante i pesanti sacrifici chiesti, in questi ultimi sei anni del cosiddetto periodo transitorio o di adattamento, ai consumatori italiani che hanno dovuto pagare ventitrè lire in più al chilogrammo lo zucchero rispetto agli altri consumatori della Comunità, il fallimento sconfinava addirittura nella bancarotta fraudolenta. Forte caduta della produzione, predominio quasi assoluto dei grandi gruppi del settore, colossali speculazioni realizzate nell'importazione dello zucchero, condanna del tribunale dell'Aja agli zuccherieri per violazione delle norme sulla concorrenza, indagine della magistratura per accertare se nell'azione dei principali esponenti degli zuccherieri italiani, Monti ed amici, si possono configurare reati di imboscamento, agguattaggio, corruzione: questi gli aspetti più macroscopici di questo fallimento.

Egredi colleghi, era noto il passato degli zuccherieri italiani, i cosiddetti baroni dello zucchero. Conosciamo lo sprezzante giudizio di Einaudi fin dai primi anni del secolo; è noto che sono stati i più strenui finanziatori e sostenitori del fascismo; abbiamo presenti i pungenti scritti di Ernesto Rossi; ricordiamo il ruolo che gli zuccherieri hanno avuto nei periodi di maggior tensione, nel 1960 in particolare; abbiamo saputo, or non è molto, che uno di loro è incriminato per aver finanziato la « Rosa dei venti », uno dei peggiori raggruppamenti estremisti di destra che operava per sovvertire l'ordine costituzionale. Nonostante tutto questo — è amaro doverlo constatare — costoro in tutti questi

anni hanno continuato a dominare nel settore bieticolo-saccarifero e a ispirare la politica che in questo comparto doveva essere fatta a livello nazionale comunitario. I risultati sono davanti a noi: nel 1967, prima dell'inizio del periodo transitorio dei sette anni entro i quali il settore bieticolo-saccarifero italiano avrebbe dovuto ristrutturarsi per competere con quello degli altri paesi della CEE, nel nostro paese si sono prodotti 15 milioni di quintali di zucchero, 3 milioni di quintali in più del consumo nazionale di allora; nel 1968 la CEE con un meccanismo che ha mortificato i produttori ed assicurato il predominio degli zuccherieri sul settore, ha stabilito che nel nostro paese durante il periodo transitorio non si sarebbero dovuti produrre più di 12 milioni 300 mila quintali ogni anno. Nel solo 1970 si è avuta una produzione lievemente superiore al contingente di 12 milioni 300 mila quintali; in tutti gli altri anni si è prodotto meno del contingente. I grandi gruppi, in particolare la società Eridania, hanno sempre prodotto meno. Lo scorso anno la produzione è stata di 10 milioni e 700 mila quintali; quest'anno le stime più ottimistiche parlano di 8-9 milioni di quintali mentre il consumo continua ad aumentare: 12 milioni di quintali nel 1967, 15-16 milioni di quintali lo scorso anno, 17-18 milioni di quintali quest'anno. Non ci si riferisce all'anno solare, ma a quello produttivo che va da agosto ad agosto. Da una bilancia dei pagamenti attiva per questo prodotto siamo arrivati a 200 miliardi circa di passivo nello scorso anno e arriveremo, se non ci saranno ulteriori variazioni nei prezzi, a circa 400 miliardi nel prossimo anno.

Con le scelte nazionali e comunitarie adottate, non si poteva avere altro risultato. Come è emerso dall'indagine conoscitiva svolta nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio scorsi dalla Commissione industria del Senato, queste scelte hanno influito negativamente sul settore. Con una norma comunitaria antidemocratica come quella che stabilisce che l'associazione dei produttori, che rappresenta il 60 per cento dei bieticoltori del paese, può stipulare un accordo interprofessionale valevole anche per i produttori rap-

presentati da altre associazioni, che risultato si poteva avere se non quello di consentire ai zuccherieri di manovrare, come in effetti hanno fatto, per indebolire il potere contrattuale dei bieticoltori? E con una norma come quella del doppio e triplo prezzo, un prezzo per la produzione che la CEE ha stabilito che il produttore italiano poteva realizzare un prezzo di molto inferiore per la produzione eccedente del 10 per cento quella consentita, un prezzo ancora più basso per quella eccedente tale 10 per cento, con norme messe in pratica dai gruppi saccariferi attraverso l'assegnazione del contingente particolarmente nei primi anni del periodo di adattamento, che risultato si poteva ottenere se non quello di scoraggiare la produzione? Il produttore non doveva più operare per produrre, ma doveva ricorrere ad opportuni accorgimenti per non produrre, altrimenti sarebbe stato punito; la produzione eccedentaria non gli sarebbe stata ritirata, ma gli sarebbe stata pagata di meno. E si può continuare ricordando l'assegnazione del contingente per società anziché per zone agrarie; l'assegnazione del contingente per società, anziché per zone agrarie, gestito dai saccariferi anziché dalle regioni e dalle categorie interessate, ha portato un profondo squilibrio tra le grandi società con diversi impianti industriali e le piccole società o le società cooperative con un solo impianto. Le grandi società hanno potuto operare una ristrutturazione dei loro impianti, potenziare o costruire nuovi impianti chiudendone altri, con il trasferimento delle quote di contingente, mentre i piccoli operatori e le società cooperative non hanno potuto avere sviluppo per mancanza di contingenti. Valga per tutte l'esempio delle cooperative dei produttori bieticoli coo.pro. A e coo.pro. B, promosse dall'ente di sviluppo agricolo dell'Emilia-Romagna. Queste due cooperative, come è risultato anche dall'esame dei bilanci effettuato dal collega Alessandrini, hanno dovuto spesso pagare delle penali per la produzione di zucchero in più rispetto al contingente loro assegnato in forza della norma statutaria che stabiliva che le cooperative dovevano ritirare la produzione dei soci. Ma c'è di più; la coo.pro. A, come ho detto in Commissione in-

dustria, ha chiesto al Ministero dell'agricoltura di effettuare un potenziamento dell'impianto per poter ritirare tutta la produzione dei soci. Il Ministero ha autorizzato l'ampliamento, il FEOGA ha concorso con un finanziamento, ma dopo l'ampliamento la cooperativa non ha avuto il contingente in più in base alla nuova potenzialità acquisita. Quindi ogni anno ha dovuto pagare delle penalità per lo zucchero prodotto in più. Quest'anno, fatto ancor più grave, ha prodotto 20.000 quintali di zucchero in più, che non può collocare sul mercato; stabilendo la norma CEE che lo zucchero prodotto in più non può essere collocato sul mercato comunitario, la cooperativa non ha finora potuto vendere lo zucchero in Italia e nella CEE. Avendo poi la CEE stabilito che lo zucchero prodotto nei paesi della CEE non può essere venduto fuori dal Mercato comunitario, la cooperativa non ha sinora potuto vendere lo zucchero. Tutto questo mentre abbiamo dovuto importare anche quest'anno ingenti quantità di zucchero dagli altri paesi.

Onorevole Sottosegretario, con norme inique come queste come si poteva sviluppare la produzione? Come si poteva sviluppare la cooperazione tra i produttori agricoli? Come si poteva contenere il *deficit* della bilancia dei pagamenti? Ma non si è avuto solo questo. Con norme come queste e la mancanza di qualunque indicazione programmatica da parte del Governo italiano si è avuta anche una lotta spietata tra i gruppi che ha portato all'incetta della produzione, ad una ristrutturazione industriale disorganica che ha visto la costruzione di grandi impianti industriali di gruppi diversi a poche centinaia di metri l'uno dall'altro, come a Minerbio in provincia di Bologna, al doppio della potenzialità industriale rispetto alle capacità produttive di una provincia, ad un forte regresso della produzione del Mezzogiorno, ad una caduta del titolo zuccherino, alla frantumazione della ricerca genetica, allo smantellamento dell'Istituto di ricerca di Rovigo a vantaggio dei diversi centri creati dai grandi complessi industriali con il risultato di un nostro forte regresso che ci obbliga a importare il monogerme dagli altri paesi e a pagarlo circa un milione al quintale.

Egredi colleghi, in questo contesto è cresciuta la potenza dei saccariferi; il processo di concentrazione dal 47 per cento è arrivato a oltre l'80 per cento; si è estesa la compenetrazione con i gruppi francesi, tedeschi e inglesi. Abbiamo così avuto l'accordo di cartello per la spartizione del mercato, accordo che, come risulta dal rapporto Borchet, stabiliva che la produzione di zucchero nel nostro paese non doveva superare gli 8-9 milioni di quintali: la produzione di quest'anno, in definitiva, come volevasi dimostrare. In cambio della possibilità di espansione della bieticoltura francese e di altri paesi della CEE, ai nostri zuccherieri sarebbe rimasto il monopolio dell'importazione dei quantitativi di zucchero necessari al consumo. Sinora le cose sono andate così: abbiamo prodotto meno e i saccariferi hanno importato i quantitativi che ci erano necessari.

Si possono completare queste considerazioni dicendo che per tutte queste benemerite gli zuccherieri in tutti questi anni del periodo transitorio hanno ricevuto un contributo pagato dai consumatori di lire 9,12 per chilogrammo di zucchero prodotto per il rinnovo dei loro impianti.

Onorevoli colleghi, la tragedia è diventata farsa quest'anno in cui abbiamo assistito ad una serie di manovre per avere un aumento del prezzo dello zucchero ma non della produzione. Sarebbe stato possibile ottenere un aumento della produzione delle barbabietole: bisognava aumentarne il prezzo prima delle semine autunnali. I produttori dopo tante vessazioni prima, come ho detto, col doppio prezzo, poi con la pratica degli accordi separati e con la definizione dell'accordo interprofessionale per la cessione delle bietole, dopo molti mesi dalle semine erano ancora disposti, qualora si fosse definito per tempo un prezzo equo e stipulato il relativo accordo interprofessionale, a seminare le barbabietole nonostante gli acerrimi nemici che ormai la bietola ha nel ciclo aziendale. Il grano e il mais sono i più temibili concorrenti. Si sapeva questo, si conosceva il pericolo cui sarebbe andata incontro la produzione se non ci si muoveva per tempo: le organizzazioni dei produttori, i sindacati, le regioni avevano messo in evidenza il proble-

ma. Anche la Commissione industria del Senato successivamente ha tentato, per quel che ancora si poteva fare, di dare un contributo in tal senso. Nonostante questo non si è potuto ottenere niente. I congegni comunitari hanno bloccato sino al 1° luglio 1974 il problema del prezzo. Il Governo italiano, nonostante la sua produzione andasse a fondo, non ha responsabilmente assunto nessun impegno. I saccariferi hanno portato alla lunga la definizione dell'accordo interprofessionale che non è ancora stato stipulato nonostante siamo a pochi giorni dalla raccolta delle barbabietole; cosicché i produttori hanno ridotto le superfici a barbabietole non sapendo cosa avrebbero realizzato se le avessero prodotte.

Mentre le cose sono andate in questo modo per la produzione agricola, diversamente sono andate per il prezzo dello zucchero. I saccariferi, contando da un lato sulla lievitazione dei prezzi sul mercato mondiale (e questo, per smentire coloro che hanno tanto predicato che lo zucchero da barbabietola non aveva grandi prospettive e che quello prodotto in Italia ne aveva ancora meno!) e dall'altro lato sul fatto che la produzione nazionale era di gran lunga inferiore al fabbisogno, hanno iniziato una serie di pressioni sul mercato per ottenere un aumento del prezzo dello zucchero di fatto e formalmente; di fatto perchè come tutti sanno si sono fatti pagare lo zucchero 20-25 lire in più al chilo rispetto al prezzo di listino (questa è anche, senatore Farabegoli, una delle ragioni per cui adesso vi è una contestazione da parte dei distributori), formalmente perchè tanto hanno fatto che sono riusciti ad ottenere l'aumento di 100 lire al chilogrammo.

È di questo periodo la voce che avessero comprato per tempo sul mercato comunitario circa 8 milioni di quintali di zucchero a prezzi molto vantaggiosi e che li immettessero sul mercato italiano a piccoli quantitativi per ottenere degli aumenti sui prezzi di listino e per ottenere anche un aumento generale.

Di questi quantitativi di zucchero, nonostante le richieste avanzate dalla Commissione industria e le interrogazioni e interpellanze presentate, non si è mai saputo niente. Anche recentemente il sottosegretario Maz-

zarino ha affermato alla Commissione industria che non si è in grado di dire niente. Non si sa niente. Ma com'è possibile che non si conosca chi ha importato lo zucchero necessario per il nostro paese, che non si conosca la quantità importata e, anche se approssimativamente, il prezzo pagato? Dovremo forse attendere che sia la magistratura a dirlo, poichè è in corso un'indagine tendente ad accertare anche questo?

Non dovrebbe essere così, ma con gli zuccherieri c'è da attendersi questo ed altro. C'è da attendersi anche che, come è stato scritto, attraverso l'alterazione della fatturazione sia passata parte dell'esportazione di capitale. È tale il patriottismo, come dicevo in Commissione, di questi campioni che c'è da aspettarsi anche questo.

Egredi colleghi, su questa tragicommedia di cui ormai sono stati svolti tutti gli atti e vista l'azione di tutti i personaggi, che cosa si deve dire perchè una certa esplicazione delle norme del decreto al nostro esame e altre iniziative ci consentano di modificare gli indirizzi finora seguiti in questo settore per una possibile ripresa della nostra produzione? Dico possibile perchè ormai è fuori di dubbio che è necessario e possibile produrre molto più zucchero di quanto sinora ne abbiamo prodotto nel nostro paese. E non sono state, come mi sembra di avere abbondantemente dimostrato, le tare ecologiche tanto invocate a contenere la produzione. Sono state bensì precise scelte che hanno scoraggiato la produzione a vantaggio dei gruppi che hanno operato una disorganica ristrutturazione per quantitativi limitati di zucchero.

Il problema, onorevole relatore, della doppia potenzialità cui lei ha fatto cenno in Commissione non è un fatto industriale, ma aritmetico, riferito ai quantitativi prodotti attualmente. Al riguardo diciamo subito che non abbiamo mai condiviso la tesi di chi è andato dicendo che se si voleva un aumento della produzione di barbabietole era sufficiente aumentarne il prezzo. Il prezzo è certamente una componente, come ho detto prima, ma non è tutto. Non commettiamo, egregi colleghi, l'errore di credere che con l'aumento del prezzo delle barbabietole deciso il

1° luglio e con il contributo stabilito da questo decreto si sia fatto tutto: con ciò non andremo molto al di là della posizione attuale. Bisogna cambiare le strutture legislative che imbrigliano la produzione agricola e consegnano il settore ai saccariferi.

Come ha detto la Commissione industria del Senato nel suo documento conclusivo, votato all'unanimità al termine dell'indagine conoscitiva, è necessario che il Governo predisponga un preciso programma per il settore. Questo programma, sostenuto da un fondo alimentato dai contributi del presente decreto, dai mezzi finanziari che ha a disposizione la cassa conguagli, dal contributo di adattamento di lire 9,12 al chilogrammo-zucchero finora concesso agli industriali, deve consentire la creazione di un centro presso l'università di Bologna per la ricerca genetica ed applicata, lo stanziamento di 20 miliardi in cinque anni per la meccanizzazione e la lotta fito-sanitaria, la concessione di un contributo per le arature profonde.

Un tale programma deve prevedere inoltre che il completamento della ristrutturazione industriale del settore avvenga sentiti i sindacati, le categorie dei produttori agricoli e industriali e le regioni interessate; non, come hanno sempre fatto e continuano a fare le società saccarifere e come è dimostrato anche dalla decisione di chiudere in questi giorni gli zuccherifici di Codigoro e di Chieti, in modo unilaterale. Un tale programma deve assicurare la possibilità di sviluppo delle cooperative dei produttori agricoli nell'attività di trasformazione della produzione nonchè un aumento dell'attuale contingente, la sua gestione a livello nazionale e la ripartizione tra le regioni perchè lo utilizzino con la collaborazione delle categorie interessate.

Ci rendiamo conto che queste indicazioni esigono delle scelte precise a livello nazionale e la richiesta di modifiche della regolamentazione comunitaria. Senza queste scelte non sarà possibile avere un settore nel quale contino non solo i saccariferi, ma anche la collettività nazionale, chiamata tra l'altro a sopportare le conseguenze e a pagare: a pagare cento lire al chilogrammo in più lo zucchero, in base al presente decreto.

Quest'aumento pare non abbia soddisfatto i saccariferi che, stimolati dall'andamento dei prezzi internazionali, punterebbero ad ottenere degli aumenti di fatto sui listini e, perchè no? anche un altro aumento. Per quanto ci riguarda, riteniamo che il prezzo avrebbe potuto essere anche più basso. Diciamo questo non perchè non riconosciamo che sia stato giusto aumentare la parte che deve andare alla produzione agricola (anche se, ripeto, riteniamo che questo non basti per determinarne la ripresa), ma perchè poteva essere meno alta la tangente industriale: circa 30 lire di aumento della tangente industriale, circa il 40 per cento di aumento per chilogrammo-zucchero, è molto. È la tangente industriale più alta d'Europa in condizioni produttive che, se si considerano tutte le agevolazioni concesse alla nostra industria, sono pressochè uguali.

Per un minor aumento del prezzo si poteva impegnare anche una parte dell'imposta di fabbricazione: anche quest'imposta è la più alta di tutti i paesi della Comunità. Mi rendo conto, egregi colleghi, che parlare di riduzione d'imposta in un momento in cui il Governo in modo indiscriminato vorrebbe attuare un pesante aggravio fiscale, fa un certo effetto; ma anche questo fa parte della nostra linea intesa a garantire e privilegiare certi consumi. E non c'è dubbio che quello dello zucchero, indispensabile per l'alimentazione dei bambini e dei vecchi, sia tra i principali da considerare.

Sull'opportunità di adottare questo decreto ho già detto. Su quanto ogni categoria è chiamata a versare, mentre sono chiare le detrazioni, senatore Farabegoli, di 2.75.05 per il plusvalore IVA e 5.52.20 per maggiori spese di distribuzione che non debbono pagare i distributori chiamati a versare 91.72.75, meno chiare risultano le trattenute effettuate dagli industriali. Le 5.33 lire per l'aumento del sovrapprezzo da 18,67 a lire 24 al chilogrammo hanno una giustificazione chiara; le 4.05 lire per aumento del contributo di regionalizzazione si possono capire; le 6.00.75 lire per maggiori costi bietole pure; le 0,80 per la rivalutazione lira verde pure. Ciò che invece non convincono sono le 7.20 per maggiori costi di immagazzinamento. Abbiamo

fatto queste osservazioni in Commissione senza avere una risposta precisa e non mi sembra di avere avuto nemmeno in quest'Aula una risposta pertinente. Speriamo di averla nella replica.

È giusto si sappia perchè gli industriali debbono pagare 69.17.75 anzichè 91.72.75, come pagano i distributori, che si trovano già a mal partito in quanto i saccariferi pretendono di fatturare a loro danno l'aumento delle dieci lire in più al chilogrammo che arbitrariamente avevano apportato incidendo in questo modo sulla tangente lasciata alla distribuzione.

Prima di passare ad illustrare le nostre proposte di modifica del secondo comma dell'articolo 2, desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un severo controllo dell'accertamento delle giacenze. Il relatore ha dato alcune cifre. Attraverso la mancata denuncia di parte di queste giacenze potrebbero passare grosse truffe ai danni dei produttori agricoli a cui sono destinate le somme incassate. Particolare attenzione bisognerà dare alla produzione in temporanea importazione che resta esente dal pagamento del contributo. Questo prodotto potrebbe poi entrare eludendo la denuncia se non c'è una severa vigilanza.

Il secondo comma dell'articolo 2, troppo impreciso, parla genericamente di un contributo senza stabilire l'entità ed il tempo in cui deve essere distribuito. Nello spirito di quanto stabilisce il regolamento comunitario a noi pare che si debba essere molto più precisi. Per questo abbiamo presentato un emendamento che tende ad ovviare a questa lacuna. Pensiamo che sia giusto utilizzare questo contributo anche per dare un incentivo alla bieticoltura del Centro-Sud. È vero che il problema principale di questa bieticoltura è l'irrigazione, problema di cui ci siamo occupati nella discussione di altri provvedimenti, ma è anche vero che essa ha dei maggiori costi rispetto a quella del Nord. Per questo riteniamo sia giusto che una parte del contributo vada ad integrazione del prezzo delle barbabietole prodotte nel Centro-Sud.

È stato giustamente osservato dal relatore che, a parità di condizioni con le altre colture, la barbabietola rappresenta una fonte

di lavoro anche nella trasformazione industriale ed un ottimo succedaneo per la produzione zootecnica.

Un'altra parte del contributo riteniamo sia giusto destinarla, nella visione programmata che abbiamo auspicato, ad iniziative per lo sviluppo della bieticoltura, a costituire la base di quel fondo che, come ha promesso anche il Ministro dell'agricoltura, dovrebbe essere istituito. Egregi colleghi, le proposte di modifica del secondo comma dell'articolo 2 e quelle contenute nell'ordine del giorno che abbiamo presentato sui problemi generali del settore, si muovono nel contesto della linea che abbiamo assunto per la modifica dei decreti che sono stati presentati dal Governo per far fronte alle attuali difficoltà congiunturali.

Anche in questo settore siamo d'avviso che non si possono chiamare i consumatori a sostenere un aumento del prezzo di ben 100 lire il chilogrammo senza dire dove andranno questi soldi; senza dare garanzie che si farà tutto il possibile per aumentare la produzione in modo da ridurre la dipendenza dall'estero; senza dar loro la garanzia che i loro soldi serviranno anche per farla finita con il predominio dei grandi gruppi a vantaggio della democrazia; senza dar loro la garanzia infine che si farà tutto il possibile per combattere la speculazione e tutte le azioni illecite di forze tra le più retrive del nostro paese. Per questo vi dovete sforzare di rispondere alle domande che vi abbiamo fatto sulle importazioni perchè è giusto si sappia, ripeto, chi ha importato, quanto ha importato, quanto ha pagato e si stabilisca anche che ad importare in avvenire sia l'AIMA anzichè gli zuccherieri. Come è giusto che si vada avanti con l'opera di moralizzazione. Sono in corso procedimenti giudiziari che hanno coinvolto tanti alti esponenti dell'industria saccarifera chiamati in causa per accaparramento, agiotaggio e corruzione. Si fanno i nomi anche di esponenti dei partiti della maggioranza. Senza indulgere allo scandalismo, egregi colleghi, diciamo che è nell'interesse della democrazia che si faccia luce su queste cose al più presto possibile. Il paese ha bisogno di atti politici che nelle scelte non lascino nessun dubbio, che ferma sia l'intenzione di

non affrontare solo i problemi congiunturali, ma anche quelli di fondo, quelli che puntano, attraverso lo sviluppo produttivo e le riforme, ad un diverso corso di politica economica nel nostro paese; ha bisogno di vedere che senza esitazione vengano perseguiti gli speculatori, i corruttori, i finanziatori dell'eversione. Solo a queste condizioni si può ritenere che le masse lavoratrici siano disposte a fare la loro parte per riparare ai grossi guai nei quali siamo stati cacciati dalla politica della DC e dei suoi alleati in questi anni.

Egregi colleghi, questi sono gli orientamenti che ci guideranno anche nella battaglia che condurremo per modificare tutti gli altri provvedimenti, per render conformi a giustizia delle decisioni inadeguate e inique che si riprometterebbero di affrontare alla vecchia maniera, con il pericolo di una grave recessione e disoccupazione, i fondamentali problemi dello sviluppo economico, sociale e democratico del nostro paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

nn. 3-1241 dei senatori Valori ed altri, 3-1243 dei senatori Arfè ed altri, 3-1245 dei senatori Parri ed altri;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3-1252 dei senatori Mancini ed altri.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari